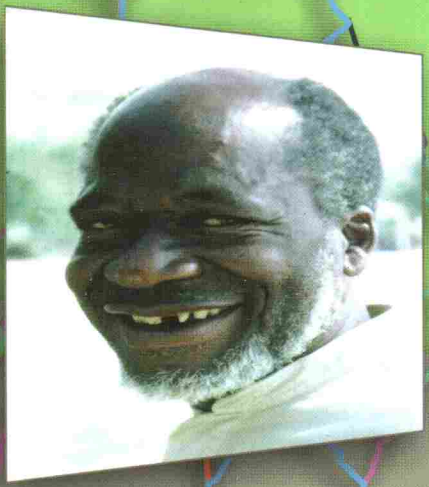
Grégoire Cador



LO CHIAMAVANO "BABA SIMON"

Ufficio per la Pastorale Missionaria
Diocesi di Vicenza

"LO CHIAMAVANO BABA SIMON"

Grégoire Cador

INDICE

I. Infanzia – Battesimo – Scuola
II. Risveglio di una vocazione
III. In seminario
IV. Giovane prete pieno di zelo
V. Parroco di New-Bell, a Duala
VI. L'incontro con la fraternità di Charles de Foucauld
VII. Simon Mpeke diventa Baba Simon
VIII. Tokombere, luogo di una nuova battaglia
IX. Far crescere l'uomo Kirdi
X. Baba Simon, uomo universale
XI. Dare la Parola agli uomini
XII. Arrivederci, Baba

I. INFANZIA – BATTESIMO – SCUOLA

Siamo intorno al 1900, nel villaggio di Batombé, a qualche km di distanza da Edea (in Camerun), nella famiglia di Yomba, della tribù Ndogbasambeu, del clan di Adié (un ramo del gruppo degli Elog Mpoo).
Yomba è un coltivatore di manioca, palme da olio, macabo[1] e banane plantain[2]. A tempo perso fa anche il pescatore. Iniyem Ngo Epouhe, moglie di Yomba – al villaggio tutti la chiamano con il diminutivo di 'Inison' – ha appena dato alla luce il suo primo figlio. Lo si chiamerà con il nome del nonno: Mpeke.
Cosa diventerà questo bambino? Nessuno ancora lo sa. Suo padre, Yomba, è cugino del Capo Superiore Mbomé Pep Ekité. Ci si aspetta, quindi, che, iniziato alle pratiche del "Njee"[3], con la protezione degli antenati, diventi una persona importante del clan, se questa è la volontà dell'onnipotente "Ololumé"[4]. Per questo motivo si presterà particolare attenzione alla sua educazione e alla sua iniziazione. Il bambino appartiene alla XV° generazione dell'antenato Mpoo e alla XIII° generazione di Adié, il fondatore di Edea. *"Dovunque tu crescerai, ovunque tu andrai, qui sarà la tua ultima dimora"*: così i genitori insegnano ai loro bambini, seppellendo il cordone ombelicale. Così vuole il costume dei Mpoo.
Mpeke avrà una sorella, Madeleine Yomba, ed un fratello, Pierre Mbang.
Nel 1906, la Chiesa cattolica in Camerun, benché giovane, dimostra un dinamismo impressionante. I padri Pallottini, venuti dalla Germania[5], sono arrivati solo 16 anni prima, ma si contano già 7 missioni principali e qualcosa come 4.500 cristiani battezzati. Una delle ragioni di questa "urgenza pastorale" è la convinzione che la presenza dei protestanti – missione presbiteriana americana nella regione di Yaunde e missione Evangelica francese nella regione di Duala – stia per diffondere l'eresia.
La fondazione della missione cattolica di Edea risale al 1891. Per mancanza di personale, la missione rimane chiusa tra il febbraio del 1895 e l'ottobre del 1897. Durante questo periodo il catechista Andreas Mbange assicura l'interim. Solamente la scuola, aperta nel 1892, continua a funzionare con una cinquantina di alunni.
I genitori del giovane Mpeke non sono cristiani, ma apprezzano il lavoro dei missionari che hanno scelto la scuola come loro priorità pastorale. Nel 1901 esistevano già 35 scuole di villaggio intorno alla missione di Edea, per un totale di 700 alunni. Tuttavia le condizioni di lavoro e la mancanza di personale rallentavano le varie attività. Nel 1913 la parrocchia di Edea gestiva 30 scuole per un totale di 2.800 alunni. La convinzione dell'ambiente in cui Mpeke viveva era che la scuola fosse la porta dell'avvenire.
Più tardi Simon racconterà che era stato suo zio a mandarlo a scuola, dopo avergli confidato: *"Ho visto un giorno passare degli uomini ricurvi e incatenati che andavano ai lavori forzati. Non voglio che tu diventi uno schiavo!"*. Sin d'ora si possono intravedere le radici di quella lotta che successivamente p. Mpeke avrebbe intrapreso a favore della dignità della persona… "*La scuola è una chiave per la vita*", amava ripetere spesso. Tutti i giorni, con suo cugino Moutapam, andava alla missione di Edea, a 6 o 7 km di distanza da Batombé, e ritornava la sera, a volte alle 19.00 o alle 20.00. Yomba, che non si dava pace nel sapere suo figlio per strada, gli andava incontro con una torcia in mano e lo chiamava nella notte. All'epoca Mpeke aveva circa 10 anni.
L'ammirazione che il giovane studente nutriva per i missionari tedeschi e il loro zelo era grande, nonostante la loro tendenza a punire gli alunni ritardatari.

---

[1] Tubero del genere della manioca.
[2] Banane non dolci, da mangiare cotte, come companatico.
[3] Pratica religiosa tradizionale presso l'etnia Bassa.
[4] Nome che gli Mpoo danno al Creatore di tutta la creazione.
[5] Paese colonizzatore del Camerun.

Sin dal 1914 Simon domandò il battesimo, ignaro di ciò che stava accadendo in quegli anni: l'infuriare della prima guerra mondiale, infatti, stava provocando un'ondata di choc tale da far tremare tutto l'impero coloniale, fino agli angoli più remoti della foresta. Il 24 ottobre 1914 Edea fu evacuata, ad eccezione della missione cattolica che si trovava a 800 mt. di distanza. I francesi occuparono la città, i loro portatori indigeni causando gravi danni alla missione: molti animali (montoni e maiali) vennero uccisi, la cappella fu devastata (le statue furono rovesciate, il tabernacolo fu sfondato…). Due settimane dopo, p. Gippert (pallottino tedesco), sospettato di trasmettere - via telegrafo - notizie alle truppe tedesche, fu condotto a Duala con un fratello e tre suore. Di lì tutti e cinque vennero poi deportati sull'isola di Fernando Poo.
Il gennaio del 1915 le truppe tedesche tentarono di riprendere la missione. La occuparono tuttavia per un solo giorno e furono poi obbligate a ritirarsi con pesanti perdite. I danni subiti dalla missione, sotto il peso dei bombardamenti, furono ingenti. Si decise così di demolirla interamente per far nascere al suo posto un "blockhaus".
I missionari tedeschi del Camerun vennero evacuati. Il generale Aymerich, commissario della Repubblica francese, incaricò p. J. Douvry, cappellano militare delle truppe francesi, di rioccupare le missioni cattoliche, di richiamare gli indigeni e di riaprire le scuole. Padre Hoegn (pallottino tedesco), provicario apostolico dopo la morte di p. Vieter nel 1914, aveva infatti delegato i suoi poteri a p. Douvry il 3 maggio 1916. Egli si mise immediatamente all'opera con l'aiuto di cinque o sei missionari mobilizzati dall'esercito francese, presenti in Camerun.
Nonostante i buoni propositi, il numero dei missionari era troppo esiguo. Dopo numerose contrattazioni, il superiore generale degli Spiritani, ai quali apparteneva p. Douvry, ottenne l'invio di sette missionari che avevano già lavorato nell'Africa equatoriale. Nell'ottobre del 1916, p. Chevrat fu incaricato da p. Douvry e dalle autorità amministrative di riunire i cristiani di Edea in una sala polivalente della città, abbandonata dai tedeschi: dal lunedì al sabato la stanza avrebbe funzionato da scuola e la domenica avrebbe ospitato i fedeli per la S. Messa. In quel periodo una terribile epidemia di vaiolo decimò la popolazione, lasciando dietro di sé un triste ricordo.
È questo il contesto in cui il giovane Mpeke poté riprendere i suoi studi e conoscere alcuni compagni che avrebbero segnato la sua esistenza. Nel 1917 ottiene il Certificato degli studi Primari (licenza di Scuola Media). Ha uno spirito chiaro e un'intelligenza pratica. Uno dei suoi compagni di scuola così racconta: "agli esami di Certificato della scuola primaria, il maestro gli domanda: *"Dimmi: cos'è l'aria?". "È il cibo della ruota della bicicletta"*, disse. La risposta, che non gli guadagnò affatto un rimprovero, gli valse anzi un bel voto, grazie a cui si classificò tra i primi".
Con il certificato in tasca, Mpeke - ancora molto giovane - è inviato dapprima nei villaggi della foresta ad insegnare nella scuola di S. Andrea di Puma, poi a Bissing e infine a Edea, dove ottiene il diploma di insegnante elementare indigeno. Il 14 agosto 1918 il suo sogno giovanile - già intriso dall'amore per Cristo - sta per realizzarsi. Dopo aver seguito la formazione catechistica, sarà battezzato da p. Chevrat con il nome cristiano di 'Simon'. Mpeke avrebbe preferito chiamarsi 'Clemente', ma suo cugino - e inseparabile amico - Simon Moutapam, battezzato lo stesso giorno, lo convince a prendere il suo stesso nome, per poter andare a Messa insieme il giorno della festa di S. Simone. Il giorno dopo, il 15 agosto 1918, Simon riceve la Prima Comunione. Più tardi dirà che il battesimo e la Prima Comunione gli procurarono una gioia immensa. Il suo desiderio più caro era finalmente realizzato!
Nel 1920 da Bissing Simon ritorna a Edea, dove insegna nella missione cattolica. La missione, abbandonata durante la guerra, aveva ripreso vitalità. Padre Chevrat ne era diventato il responsabile. Il 9 maggio 1920, Simon riceve il sacramento della Confermazione dalle mani di p. Retter. Cosciente del dono dello Spirito che riceve, così riflette: "*Cosa fare per vivere totalmente al servizio di Gesù*?". Comincia allora per lui un tempo di riflessione, di ascolto e di approfondimento della sua vocazione cristiana. È in quest'epoca che conosce Monique, una ragazza di Puma, che p. Jouanneau della missione di Edea aveva salvato da un matrimonio precoce (aveva solo 12 o 13 anni) per condurla alla "Sixa"[6].
Simon e Monique sono decisi a sposarsi, non appena sia conclusa la formazione della ragazza. Nel frattempo, s'incontrano soltanto in occasione della Messa oppure della catechesi per le donne della Sixa.
Nella sua ricerca vocazionale Simon è aiutato da Tomas Omog, il suo vecchio maestro di scuola, diventato suo collega di lavoro, che assicura l'accompagnamento morale, spirituale e materiale dei suoi giovani "confratelli". La vita continua senza grandi difficoltà e la strada sembra già tracciata per Simon, ma un avvenimento sta per stravolgere i piani del nostro giovane cristiano…

II. Risveglio Di Una Vocazione

Mons. Vieter, religioso pallottino tedesco, primo vicario apostolico del Camerun, credeva molto nella necessità di far emergere un clero locale. Con questa chiarezza di idee aveva aperto una scuola per catechisti ad Einsiedeln, a 15 Km da Victoria, nel settembre del 1906, anche se… *"tutti gli sforzi dei padri pallottini per formare un clero locale camerunese dal 1890 al 1914 non avevano dato alcun risultato. Al contrario, la morte del primo candidato al sacerdozio, André Toko, annegato nel 1893, aveva suscitato l'idea che la gente di colore, sotto la maledizione di Cam, non sarebbe mai stata ordinata sacerdote"*[7].
Un po' più tardi, altri due candidati muoiono di polmonite, ma mons. Vieter, lungi dallo scoraggiarsi, fa costruire una nuova casa nella quale più di una dozzina di catechisti, giunti al termine dei loro studi,

[6] Centro di formazione delle ragazze e di preparazione al matrimonio.
[7] Cfr. Jean-Paul Messina, "Une grande figure de la mission, Baba Simon", in Spiritus, dicembre 1998, n° 153.

domandano di essere ammessi. Febbraio del 1914: la guerra infuria e il progetto fallisce. Mons. Vieter muore il 7 novembre 1914, stremato e angosciato dal pensiero della guerra.
Prima ancora della fine delle ostilità, i Padri Pallottini sono costretti a lasciare le missioni e i Padri del Santo Spirito, che a poco a poco hanno preso il loro posto, cercano di proseguire il loro lavoro. Fin dal 1920, la corrispondenza di p. Malessard, amministratore Apostolico della missione del Camerun, fa emergere chiaramente che la preoccupazione di aprire un Seminario Minore è presente ed è sentita come una priorità. L'idea è quella di collocarlo ad Andreasberg. Tuttavia la questione di un clero indigeno è difficile: i pareri sono discordi, il personale apostolico insufficiente. Il fatto poi di non avere un Vescovo residente è un grosso handicap.
I protestanti presbiteriani - giunti dagli Stati Uniti - erano già saldamente radicati nella realtà locale: la paura dell'eresia stimolava gli animi cattolici. Lo spirito ecumenico a quei tempi non aveva ancora fatto molta strada nei cuori… La conferenza mondiale delle missioni, tenutasi ad Edimburgo solo nel 1910 e considerata come il punto di partenza del movimento ecumenico, si era preoccupata solamente delle missioni protestanti. Le consegne di Roma erano molto chiare a riguardo: *"La formazione e l'organizzazione di un clero indigeno devono essere una delle preoccupazioni principali di ogni responsabile di missione. Non solamente desideriamo, ma ordiniamo che tutti i responsabili delle missioni provino ad aprire dei Seminari per gli alunni indigeni"*[8].
Fu Thomas Omog, o p. Yung o un altro missionario ancora - un giorno del 1920 o del 1921 - a parlare ai nostri insegnanti indigeni della scuola di Edea della vocazione sacerdotale? Poco importa. Ciò che è sicuro è che le fotografie dei giovani preti senegalesi, stampate sulle pagine di una rivista missionaria, suscitarono un forte impatto sui nostri insegnanti, poco più che ventenni! Per loro fu una scoperta ed una rivelazione: una persona di colore poteva accedere alla dignità sacerdotale! Oscar Misoka, Jean Oscar Awoué, Guillaume Bisseck, Thomas Melone e Simon Mpeke erano quanto mai decisi: "*O morire, o diventare preti!*". Simon Mpeke decide allora di rompere il fidanzamento con la donna che le era stata promessa in sposa.
Anche Thomas Omog avrebbe voluto diventare prete, ma era già sposato. Poco importa: resterà per i suoi giovani colleghi un consigliere spirituale e un modello indimenticabile di pietà.
Per la popolazione di Edea, ancora traumatizzata dalla terribile epidemia di vaiolo che l'aveva decimata, il clima di pietà e di vivacità intellettuale che regnava attorno alla missione di Edea era come un balsamo capace di aprire i giovani a nuove prospettive. Una nuova generazione di cristiani stava per venire alla luce…
Un po' alla volta, in questo contesto, comincia a realizzarsi il progetto di un Seminario in Camerun. Il 21 agosto 1921 p. Malessard scrive al Superiore Generale degli Spiritani che il Seminario Minore era stato avviato a Yaunde con quattro giovani.
Una settimana dopo, il 29 agosto 1921, p. Yung (giovane spiritano francese, animato da grande zelo) arrivò a Edea. Fu proprio lui a sostenere le vocazioni nascenti di Edea e a gettare le basi che avrebbero permesso, successivamente, di accedere agli studi di filosofia e di teologia. La figura di p. Yung segnerà profondamente la vita dei giovani aspiranti al sacerdozio.
"Profondamente informato dei costumi Bassa, passò mesi interi nella foresta con il suo letto da campo e con la sua scarna cassa-cucina… La sua prima preoccupazione era la formazione dei catechisti. La scuola era una delle sue fissazioni. Voleva liberare dall'ignoranza tutte quelle tribù analfabete... L'unico mezzo di locomozione erano i suoi piedi"[9].
Il 2 ottobre 1922, dopo lunghe trattative ed esitazioni da parte della gerarchia ecclesiastica, arrivò a Duala mons. Vogt, un alsaziano germanofono, venuto dal Kilimandjaro. La sede del Vicario Apostolico venne trasferita a Yaunde. Lo stesso mese p. Yung viene nominato superiore della missione di Edea. Mons. Vogt, il nuovo Vicario Apostolico, è convinto che la formazione di un clero indigeno è quanto mai indispensabile. Fin dal 1923 si preoccupa di questo, ma le missioni mancano di personale. Esita quindi a togliere dei Padri dalle missioni per destinarli al Seminario. Lancia però un appello ai giovani, a scuola e in chiesa…: la risposta dei giovani non si fa attendere!
A Yaunde, è lo stesso mons. Vogt ad insegnare ai seminaristi i primi rudimenti della lingua latina. Siamo nel luglio del 1923.
Mons. Vogt annuncia al suo Superiore Generale e alla Congregazione romana della Propaganda che il Seminario Minore è stato avviato con 15 ragazzi. Per il momento si trovano tutti a Yaunde, ma mons. Vogt sa che altri ragazzi di altre missioni aspirano al sacerdozio. Quando gli capita di passare per Edea, ama la compagnia di Simon Mpeke, *"un ragazzo vivace, sveglio e molto popolare nella regione"*.
Sorge a questo punto un problema: i genitori di Simon Mpeke e di Oscar Misoka, benché molto rispettosi della missione, non vedono di buon occhio il progetto dei propri figli, anche se questi cercano in tutte i modi di spiegare loro le ragioni della propria decisione.
In effetti Mpeke era stato iniziato ai riti tradizionali dello "Njee". I genitori di Simon e di Oscar, preoccupati di perpetuare la tradizione, sono indaffarati a cercare le fidanzate per i loro figli. A maggior ragione, Mpeke, discendente della famiglia reale degli Elog Okoo, è destinato a lavorare con lo zio, Capo Superiore, nella prospettiva di succedergli. In effetti Mpeke è il più istruito della famiglia e l'istruzione cominciava ad essere apprezzata nella promozione sociale.

---

[8] Benedetto XV, Lettera Apostolica *Maximum Illud*, 30 novembre 1919.
[9] *Effort Camerounais* del 1959.

Alcuni notabili della famiglia incontrano anche mons. Vogt, nel corso di un suo passaggio a Edea, per manifestargli il loro disaccordo relativamente all'entrata in Seminario dei propri figli. Mons. Vogt s'impegna allora a restituirli alle loro famiglie, qualora le cose nel frattempo non fossero cambiate. Yomba non riesce a vedere l'entrata di suo figlio in Seminario perché colto da morte poco prima, nel 1929. Viene seppellito davanti alla grande casa patriarcale, dopo il battesimo, avvenuto poco prima della sua morte. Al Padre che gli chiede perché non si fa battezzare, così risponde: *"Io non mi faccio cristiano, ma mio figlio lo è. Mi piace quello che fai, altrimenti non lascerei che mio figlio venga da te. Io mi faccio cristiano attraverso mio figlio, lasciandolo diventare cristiano"*[10].
In attesa di raggiungere il gruppo di seminaristi a Yaunde, Simon si rende utile alla missione, mettendosi a disposizione per la raccolta della tassa del culto e per le sostituzioni del catechista incaricato della "Sixa". Padre Yung, contento per l'imminente partenza dei giovani alla volta del seminario, scrive al superiore del Seminario, parlando anche di Simon: *"il giovane a volte scoppia in forti risate. Sa accettare anche sia le osservazioni che le punizioni"*.

III. In Seminario

Il Seminario Minore

"Che Maria vegli e guidi a buon fine i sei seminaristi che hanno lasciato Edea il 4 agosto e sono arrivati a Yaunde l'8 agosto 1924. Prima di partire hanno partecipato alla S. Messa dello Spirito Santo, protettore potente della nostra congregazione, sotto la protezione di Maria, Regina degli apostoli e Regina del mese di agosto. Che San Domenico (4 agosto), difensore del cattolicesimo, preghi per questo Paese che i protestanti rivendicano con un gran numero di aderenti!": così p. Yung racconta nel diario della missione di Edea l'avvenimento che segnò l'inizio di una tappa fondamentale nella storia di Simon.
Venerdì 8 agosto: arrivo dei nuovi seminaristi venuti da Edea. Sono sei. Ecco i loro nomi: Simon Mpeke, Oscar Misoka, Mathias Bell, Oscar Jean Awoué, tutti ex-insegnanti, Guillaume Bissek, Joseph Melone. Durante il viaggio, Mathias si ammala. Mons. Vogt precisa anche che sono arrivati da Makak, dove hanno preso la vettura.
Il registro del seminario ci informa che Simon Mpeke parla la lingua bakoko, il francese, il bassa, il bush-english e il duala. Ciò spiega quello che i suoi compagni dicevano di lui, il fatto, cioè, che Simon imparasse facilmente le lingue (il latino, il greco, il francese…).
In seminario Simon assunse, via via, molti incarichi: sacrestano, infermiere, intendente, bibliotecario, segretario di monsignore. Molto stimato, fece da mediatore negli inevitabili attriti della vita comunitaria. Sin da allora era mosso dalla preoccupazione dell'incontro e del dialogo fra le persone, qualunque fosse la loro origine. Nell'ottobre 1924, il seminario contava 25 seminaristi, cosa che faceva ben sperare per l'avvenire, come afferma mons. Vogt.
Gli inizi furono austeri: "*Per non spendere troppo per i quaderni, monsignore ci ha dato un'ardesia e una matita dello stesso materiale*"[11].
Ma l'austerità maggiore si fa sentire sul piano disciplinare. Mons. Vogt non ha a disposizione che quattro preti e 220 catechisti per una popolazione di 26.000 cattolici. Non sa come fare e supplica più volte la Casa Madre di inviargli dei rinforzi. Mons. Vogt s'impegna personalmente, ma non sa dove "sbattere la testa": *"la direzione del Seminario è molto difettosa; ne conseguono molti pericoli per l'opera. Padre Retter, direttore titolato, è allo stesso tempo incaricato di un distretto che si estende fino a 160 km dalla missione e di due grossi villaggi cristiani nei pressi della missione. È dunque obbligato, talvolta, ad assentarsi per tre o quattro settimane. Inoltre, quando due padri della comunità sono in tournée (che dura mediamente dalle tre alle cinque settimane) è obbligato a restare delle ore intere in confessionale, senza fare scuola. Dopo Natale ci sono state quattro settimane senza scuola. Si dà soltanto del lavoro manuale ai ragazzi. In più il caro padre Retter, che è ben disposto, ha troppa poca memoria e questo ha i suoi inconvenienti... Padre Chalifoux, che aiuta come vice-rettore, è giovane e troppo vivace nelle sue opinioni"*[12].

Giugno 1925
"Da quando sono tornato dal viaggio, faccio due o tre ore di scuola al giorno. Partirò prossimamente e allora bisognerà concedere delle vacanze ai ragazzi perché non c'è personale per insegnare in Seminario".

Settembre 1925
"Si fa del nostro meglio, ma è troppo poco. I seminaristi sono già venuti a lamentarsi, chiedendomi di fare loro scuola. Tutto questo già lo sapete e non insisto. Dico solo che la situazione peggiora perché il personale apostolico diminuisce sempre più".

Ottobre 1925
"Io stesso faccio scuola ogni giorno per tre ore e questo da più di due mesi. Ma non si può continuare così. Avete inviato due padri a Dakar per una piccola scuola di europei: sta bene. Ma non pensate che noi dobbiamo fare molto di più per i nostri seminaristi africani?"

---

[10] È Baba Simon a raccontare questo, in occasione dell'intervista concessa alla televisione francese nel 1973.
[11] Diario del Seminario Minore.
[12] Lettera al Superiore Generale, 19 marzo 1925.

Nel novembre 1925 il numero dei seminaristi passa a 45, 10 dei quali originari di Edea. Mons. Vogt annota: *"umanamente parlando sono i Bassa quelli che fanno meglio sperare!"*. Simon è incaricato di fare il catechismo ai seminaristi che non capiscono ancora bene il francese.
In seminario s'impara un po' alla volta a vivere secondo le norme di vita europea. Padre Simon, invecchiando, ricorderà, ridendo, che i seminaristi allora reclamavano sempre più comodità sia per quanto riguarda il cibo che per quanto riguarda il vestiario (per loro le scarpe erano quasi più importanti del cibo…).
Simon, invece, praticava sin da allora quelle pratiche ascetiche lo avrebbero accompagnato per tutta la vita. Aveva la tendenza ad esagerare in questo campo. A volte si privava della carne. Un giorno del mese di settembre 1926, durante un ritiro, Simon svenne dopo la lettura della Passione. Nel diario del seminario di Mvolié, così si legge: *"Disse Simon: Dopo la lettura ci dissero di riflettere; allora mentre riflettevo, Oscar Misoka mi fece segno d'andare a leggere il Vangelo. Ero talmente lontano che non sapevo nemmeno dov'ero; ecco perché sono caduto, ma sono stato male..: non credete che fossi al terzo cielo!"*.
Nel giugno 1927, mons. Vogt affida a Simon il compito di tradurre alcuni libri di preghiera in lingua Bassa. Con l'autorizzazione del rettore, Simon sospende per alcuni giorni la sua frequenza alle lezioni, fin tanto che il lavoro non sia terminato. Dopo tre giorni di lavoro intensivo, il più è fatto, ma per molto tempo ancora Simon dovrà dedicarsi a quest'incarico, a scapito delle sue passeggiate domenicali.
La disciplina in seminario è severa. Ecco cosa capitò ad un seminarista: *"Il Padre chiama quattro robusti seminaristi per tenere il colpevole per i piedi e le mani e un quinto, il sorvegliante Albert Okala, con un bastone in mano. Dopo averlo riempito di colpi, il Padre ordina che gli sia tolto tutto ciò che aveva rubato al seminario. Gli ritirano i suoi libri di preghiera (comprese le immagini sacre), la giacca, il cappello, la camicia e, per svergognarlo, anche i pantaloni. Il Padre manda a cercare una corda e due pezzi di straccio lunghi circa 5 cm, lo fa cingere con la corda ai reni e gli fa appendere due stracci, uno davanti e l'altro dietro. Così vestito, il Padre rettore dichiara la sentenza: "Io ti caccio da qui, come Dio cacciò Adamo dal paradiso!"*[13].

Il Seminario Maggiore

Così si legge nel diario del seminario:
"Il Seminario Maggiore è stato inaugurato dal Vicario Apostolico F.X. Vogt il 10 ottobre 1927 con undici alunni dai 17 ai 21 anni. Ecco i loro nomi: Martin Atangana, che è anche il primo seminarista del Camerun, Jean Taby, figlio di un capo, Jean Oscar Owoué, figlio di un capo, Louis Marie Pouka, Oscar Misoka, Guillaume-Marie Bisek, Simon Mpeke, Tobie Atangana, il più giovane di tutti Joseph Melone. Prima di cominciare la filosofia, andammo dal nostro buon Padre, mons. Vogt, per esprimergli la nostra riconoscenza per averci scelti ed ammessi al Seminario Maggiore, malgrado la nostra indegnità sotto tutti i punti di vista, e per chiedergli la sua benedizione. Il Vicario di Cristo si raccolse in preghiera e ci benedì: noi eravamo tutti prostrati ai suoi pedi. E poi in tono familiare, ci disse: "Figli miei, andate fino in fondo, siate sottomessi ai vostri superiori in ogni cosa e aprite loro sempre il vostro cuore… Andate!".
Le cose diventano sempre più serie. Simon è deciso e si mette al lavoro in modo molto coscienzioso.
Nel febbraio del 1928 in Seminario viene avviata un'inchiesta per valutare le attitudini dei seminaristi, che sembrano messe in discussione da un buon numero di Padri restii all'idea di un clero indigeno. Mons. Vogt affida l'esame in questione a p. Eugène Keller, a cui vuole affidare la responsabilità dei due seminari. I risultati sono la prova. Padre Keller, su richiesta di mons. Vogt, si rivolge al Superiore Generale degli Spiritani:
"Mi aspettavo di trovarli più o meno adatti allo studio della filosofia: mi sbagliavo. È pur vero che alcuni di loro a malapena riescono a penetrare nelle astrazioni della logica e dell'ontologia. Ma di queste teste dure se ne trovano in tutti i seminari. Al contrario, la media dei risultati dei vari corsi è abbastanza buona, come ho potuto verificare anche questa settimana, in occasione del primo trimestre, e i migliori non hanno niente da invidiare ai migliori alunni dei nostri scolasticati in Francia. L'applicazione allo studio è d'altronde molto grande e nella maggioranza dei casi è da moderarle piuttosto che stimolare. E per quanto riguarda la pietà, sono contento di potervi dire, monsignore, che non solo sono contento, ma che sono anche edificato per la pietà vera e profonda che regna in Seminario Maggiore. Vi regna, nell'insieme, una preoccupazione di perfezione morale, di vita interiore e di vera preghiera che non mi aspettavo di trovare in questi neofiti che non hanno avuto la formazione dei nostri scolastici. Non ho neppure constatato in questi nostri seminaristi quell'orgoglio temibile che si trova presso gli indigeni che hanno ricevuto una certa istruzione: sono modesti, obbedienti, sottomessi ai loro superiori".
Come si vede, il rapporto è più che positivo e lascia sperare in un avvenire fiorente. Padre Keller, tuttavia, è piuttosto preoccupato per l'avvenire del seminario a causa della mancanza di personale per la formazione. Non vuole rassegnarsi a fornire una formazione lacunosa ai suoi alunni. Così continua nella sua lettera al Superiore Generale:
"Se la Casa Madre non può fornire questo personale assolutamente necessario, monsignore, non c'è che una cosa da fare: sopprimere il seminario minore e mandare a casa gli alunni e accontentarsi per il momento di formare una ventina di soggetti, quelli del seminario maggiore e una dozzina fra i migliori di Nlong. È meglio non avere preti, piuttosto che averne di appena sgrossati, senza formazione, senza

[13] Cfr. Diario del Seminario di Mvolié.

istruzione e sui quali non si possa contare e di cui anzi ci sia da temere. Ma chi prenderà la decisione di chiudere il seminario minore che dà molte speranze, che promette ogni anno dieci o dodici giovani per il seminario maggiore, che non costa niente, se non un personale di tre o quattro padri? Chi si prenderà la responsabilità di ritardare di dieci, o forse vent'anni, l'evangelizzazione di tutto un immenso Paese che non domanda che di venire al Signore e che andrà all'Islam, se ci si lascia sfuggire l'occasione? Pertanto, monsignore, il dilemma è inevitabile: o noi avremo un personale sufficiente per il seminario, o bisognerà rinunciare a tenere il seminario".

Evidentemente si va avanti… con i mezzi di cui si dispone! Il 19 marzo 1928 è un giorno solenne: *"È il giorno della vestizione: da Adamo in poi oggi è la prima volta che in Camerun si vedono dei seminaristi vestiti con l'abito clericale. Bisogna proprio dire che è stata un festa di prima classe!".*

Sono questi i termini solenni con cui nel diario del seminario si parla dell'intensa emozione provata da tutti i partecipanti alla cerimonia. Undici seminaristi ricevono la veste. Mons. Vogt annota nel suo diario: *"È stata un festa molto bella, mi dicono. Diverse migliaia di persone vi hanno assistito. Padre Keller ha presieduto la cerimonia. Non ho potuto arrivare in tempo. I seminaristi hanno la veste grigia, la cintura nera, il colletto romano di celluloide. Tutti pensano che tutto ciò ben si addica a loro!".*

Simon, con altri seminaristi, era incaricato della formazione di alcuni catecumeni. Il 14 settembre 1928, un Bassa arriva in seminario e informa Simon che uno dei suoi catecumeni è gravemente malato. Ricevuto - da mons. e dal rettore - il permesso di partire, Simon si reca personalmente al capezzale del malato, lo battezza e ritorna prima di cena. Si tratta probabilmente del primo battesimo amministrato dal nostro futuro prete.

È chiaro che i superiori del seminario nutrono grande fiducia in Simon. Gli affidano, infatti, molte responsabilità, come quella, ad esempio, di iniziare i seminaristi del minore al loro ingresso nel maggiore.

"Cosa invidiabile, perché Simon possiede al più alto livello lo spirito del seminario maggiore, anche se passa delle giornate intere senza ridere. È uno di quelli 'quorum conversatio est in coelis'. Speriamo che ne faccia dei soggetti degni del nostro seminario!"[14].

Simon è anche il responsabile della dispensa e della cucina.

Nel 1930 le prime tre religiose del Paese fanno la vestizione. È questo che spinge i nostri teologi a entrare nella congregazione del Santo Spirito? Non è forse l'influenza degli Spiritani stessi, mons. Vogt in testa, che scrive ai suoi confratelli nel 1928: *"Per quello che posso giudicare, sarebbe più utile e vantaggioso per i preti indigeni - e anche per noi - orientarli alla vita religiosa, pur affermando la loro libertà."*?

Non si sa cosa abbia determinato la scelta dei seminaristi, certo è che una dozzina su 28 (i seminaristi che allora contava il Seminario Maggiore) - i migliori - hanno fatto domanda. Ecco le ragioni indicate da Jean Taby nella sua lettera a mons. Vogt:

"Grazie alla luce dello Spirito Santo, sono arrivato a convincermi che per i preti indigeni del Camerun è estremamente importante entrare in una comunità religiosa. Questa convinzione poggia non tanto su ragioni di alta filosofia, ma su ragioni comprensibili anche ai più semplici. Eccoli: erede di un sangue profondamente corrotto dal paganesimo, vissuto durante numerose generazioni, ha bisogno di purificare moralmente questo sangue, di imprimere alla sua anima un movimento di conversione radicale e decisiva: per questo la sola via da seguire è la vita religiosa. Per quanto riguarda lo stato dei chierici secolari, penso che ciò sia possibile ad anime provenienti da famiglie con una forte tradizione cristiana".

L'estratto di questa lettera illustra il disprezzo con cui i seminaristi erano indotti a guardare alle loro origini. Non stupisce quando mons. Vogt, nonostante la sua volontà reale di rispettare e promuovere l'africano, scrive:

"Sono più di vent'anni che sono con i Neri e che li studio e li conosco da vicino. Credo che, se fossero lasciati da soli, riprenderebbero a vivere giorno dopo giorno, senza pulizia, né ordine. Si cerca di formarli, beninteso, ma da loro, più che da noi, è vero il detto: "Cacciate gli istinti naturali: essi torneranno al galoppo". Propendo piuttosto, dunque, per un'aggregazione vicina alla nostra congregazione. Si vedrà in seguito come andranno le cose".

C'è però la preoccupazione di seguire le consegne romane:

"Roma chiede di non formare un clero di seconda classe, un clero semplicemente ausiliario, ma un clero che possa camminare con le sue gambe e che, ad un certo momento, possa fare senza di noi. Mi sembra che noi dobbiamo assolutamente conformarci alle direttive di Roma, secundum posse.

Questo clero, dunque, dovrà - almeno nei primi anni - vivere con noi, lavorare con noi, essere con noi, sotto lo stesso tetto, alla stessa tavola… Se i preti indigeni non hanno un'educazione o un genere di vita come il nostro, ci saranno degli attriti e innumerevoli difficoltà. È facile immaginare la situazione. Non sono certo che basteranno gli ultimi due o tre anni di seminario a formare gli indigeni. Se voi volete che i preti indigeni sappiano cavarsela, vestirsi, camminare, mangiare… come noi, bisogna abituarli già fin d'ora, fin dall'inizio del seminario, altrimenti rischiamo di formare degli uomini grotteschi. Già cominciando questa formazione nel seminario maggiore avremo difficoltà ad avere buoni risultati…

Dal momento che si accetta che i nostri preti indigeni possono calzare le scarpe, soffiarsi il naso con un fazzoletto, mangiare con una salvietta, dormire fra le lenzuola… bisogna abituarli a questo fin dall'inizio del Seminario Maggiore. D'altronde, se si vuole proibire questa civilizzazione esteriore ai preti neri, è tempo perso: loro stessi la cercheranno e saranno ancor più grotteschi. S'irriteranno nei confronti di coloro che volevano tenerli ad un livello più basso. Lasciamo che si formino a poco a poco. Formiamoli,

---

[14] *Ibidem*.

dirigiamo la corrente, facciamo opera di prevenzione contro le difficoltà. Mi sembra che questo sia il cammino da seguire e noi cerchiamo di seguirlo qui".
Nel giugno 1930 p. Keller, rettore del seminario, lascia il Camerun, con gran dispiacere di tutti. Il dottore lo aveva infatti avvertito del fatto che, se fosse restato altri sei mesi, sarebbe morto.
Mons. Vogt è seriamente preoccupato per il seminario e accetta, suo malgrado, di nominare padre Lazarus, che egli giudica troppo giovane e senza esperienza, come rettore del Seminario. Una scelta costretta. I Padri che lavorano con lui ammettono anch'essi che non è per nulla idoneo a dirigere un seminario. Nell'ottobre 1931, mons. Vogt annuncia al Superiore Generale che, pur lasciando la direzione a p. Lazarus, prendeva personalmente in mano l'organizzazione del seminario. Contemporaneamente continua a cercare una soluzione, con l'aiuto di mons. Le Mailloux, amministratore del giovane vicariato di Duala, sorto nel 1931. Tutte queste preoccupazioni non impediscono il libero procedere della vita in seminario. I primi seminaristi ricevono la tonsura durante la festa di S. Lorenzo, patrono del seminario, il 10 agosto 1931.
Nell'aprile 1932 la visita di un prete gabonese, l'abbé Jean Baptiste Diaoua, segna profondamente i candidati al sacerdozio. È la prima volta, infatti, che questi ultimi incontrano un prete nero "in carne ed ossa". È lui a tenere ai seminaristi una conferenza sulla semplicità.
Nel corso di quell'anno - probabilmente - Simon Mpeke dipinge un'immagine della SS.ma Trinità, riprodotta e diffusa in seguito. Padre Keller racconta, molto tempo dopo, che Simon aveva tenuto una dissertazione sullo Spirito Santo, degna dei Padri della Chiesa.
Nel 1932, due benedettini svizzeri, venuti dall'abbazia di Engelber, fanno parte dell'equipe formativa del Seminario, e mons. Vogt si rallegra anche per l'imminente ritorno di p. Keller. Con mons. Le Mailloux, si augura che la direzione del seminario resti nelle mani dei padri Spiritani. I benedettini avrebbero accettato?
Quell'anno (1932-'33) Simon Mpeke è inviato per un anno di prova, come professore, al Seminario Minore di Akono. Un terzo padre benedettino, nel frattempo, si è aggiunto agli altri due del seminario, sotto la direzione di p. Keller. Ma i rapporti tra di loro non sono buoni. I Padri benedettini domandano espressamente che mons. Vogt faccia partire p. Keller. Monsignore si rassegna, annotando però nel suo diario (11 agosto 1933):
"Ho dovuto cedere perché anche p. Keller ha visto che i Padri benedettini non accettano assolutamente le sue idee e fanno dell'ostruzionismo. Il caro p. Keller parte rimpianto da tutti noi, e ancor più dai seminaristi. Che Dio voglia ricompensarlo per i buoni servizi che ci ha reso!
Padre Raphael è il superiore dei benedettini e p. Charles diventa il rettore del Seminario. Che Dio benedica il loro lavoro: i benedettini attendono altri due padri e tre fratelli".
I problemi non si fanno attendere: fin dal mese di dicembre cominciano infatti gli scontri. Nel suo diario, in data 5 dicembre 1933, così scrive mons. Vogt:
"C'è aria di crisi in seminario: i seminaristi non familiarizzano con i benedettini. Dicono: "I Padri non fanno che disprezzarci e rimproverarci in classe. Padre Fidelis a volte ci tratta da negri e ci dice che non c'è niente da fare con noi, che Monsignore ha cominciato troppo presto, benché gli avessero detto che doveva attendere ancora almeno dieci anni. Lui però non ha dato ascolto a queste voci.
Quando p. Beda, in filosofia, ci insegna alcuni passaggi difficili, ci dice: "Voi siete troppo ignoranti per comprendere questo!". Anche quando diciamo loro qualcosa in confessione, non è tenuto segreto. Padre Fidelis ha schiaffeggiato uno di noi…
Qualche alunno aveva chiesto a mons. Graffin di incontrarlo in direzione. Due sono venuti da me. Oggi Tobia Atangana, uno dei primi e più seri, è venuto a dire tutto questo a mons. Graffin. Aggiunge che c'è un clima teso fra i giovani; che lui e Simon Mpeke reagivano, ma senza successo".
Simon Mpeke e Jean Awoué riceveranno i primi ordini minori dalle mani di mons. Le Mailloux il 3 maggio 1934. Sarà mons. Graffin a dare loro gli altri ordini minori il 3 ottobre 1934.
Ma la crisi di fiducia che colpisce il Seminario non è ancora risolta nel febbraio 1935, quando mons. Vogt incontra i seminaristi per la direzione spirituale: *"Che croce!".* Il 22 aprile 1935 i primi otto suddiaconi camerunesi sono ordinati a Yaunde da mons. Vogt. Fra di loro vi sono Misoka, Awoué, Melone e Mpeke del Vicariato di Duala. Il 10 agosto l'ordinazione diaconale è loro conferita da mons. Le Mailloux a Yaunde. Mons. Vogt è in Europa.
I nostri giovani diaconi si mettono a predicare. Il diario delle vacanze del Seminario Maggiore riporta che il 15 settembre 1935 Simon Mpeke fa il sermone alle due messe: *"Egli parla dei dolori di Maria. La proclamazione in ewondo è solenne e pia, il testo è ricco e impressionante".*
Finalmente il giorno tanto atteso arriva: l'8 dicembre 1935 i primi otto preti camerunesi vengono ordinati sacerdoti. Per il Vicariato di Yaunde le ordinazioni sono fatte da mons. Vogt a Yaunde: T. Atangana, J. Tabi, A. Manga e T. Tsala. Per il Vicariato di Duala l'ordinazione di O. Misoka, J.O. Awoué e S. Mpeke è fatta a Edea da mons. Le Mailloux.
"L'ordinazione viene fatta sulla piazza, sotto un tetto di paglia sopraelevato, costruito appositamente per l'occasione. La piazza è nera di folla, il prato dietro al recinto è riservato alla Corale, agli alunni, ai catechisti e a chi voleva un posto, pagando. Il sig. Peu, in grande uniforme, vi assisteva. La Celebrazione durerà dalle 8.30 alle 11.00. Due treni speciali erano venuti da Duala. Dopo il pranzo: i ringraziamenti dei seminaristi, il discorso di Monsignore e del sig. Peu. Infine: il saluto della sera e la benedizione della Grotta di Lourdes".
La preghiera di mons. Le Mailloux guarda con fiducia all'avvenire: *"Ci auguriamo che i nuovi eletti siano dei santi preti! Essendo i primi ad essere chiamati, hanno una grande responsabilità perché i loro*

successori seguiranno il loro esempio. Nutro buone speranze! Se si manterranno semplici e umili, come lo sono stati fin'ora, tutta andrà bene".
Il santino dell'ordinazione, stampato dalla tipografia dell'Abbazia di Engelberg, porta l'immagine di Pio XI. Sullo sfondo: il Sacro Cuore di Gesù ed i nomi dei primi otto preti.
Il giorno seguente: S. Messa solenne. Poi, il 10 dicembre, i neo-sacerdoti vanno a celebrare la Messa nei loro villaggi e, già a partire dal giorno 11, fanno ritorno in Seminario. Preoccupato del buon inserimento dei giovani preti in un clero costituito esclusivamente da padri Spiritani, mons. Vogt aveva avvertito i suoi missionari così:
"Fra qualche mese avremo i nostri primi preti indigeni. Per loro e anche per i seminaristi che sono inviati in stage, vi dico: "Non aspettatevi di avere degli aiutanti già formati. Sono da formare, da guidare con grande pazienza e carità! Non sono degli europei e conserveranno dei modi di fare diversi dai nostri, ma questo non impedirà loro di essere dei buoni preti e di fare del bene, forse anche più di noi. Più noi li formeremo al ministero, più faranno del bene. Ci sono dei vicari parrocchiali di cui si è contenti e che vanno d'accordo con i preti europei, ce ne sono altri invece che vanno meno bene. Facciamo il meglio che possiamo per formare un clero indigeno che lavori in armonia con noi".

SIMON, FIGLIO SPIRITUALE DI MONS. VOGT

"Io continuo a ricordare e a praticare alcune cose che devo a Simon Mpeke. Dopo la sua ordinazione, sono andato a incontrarlo e gli ho detto: 'Te ne vai, dunque?'. Mi ha risposto: *Ti lascio al buono e santo mons. Vogt*. Simon, infatti, cercava di imitare mons. Vogt. Tutti e due avevano la stessa essenzialità nel parlare, lo stesso modo di camminare, la stessa calma. Tutti e due erano persone di pietà. Un giorno, parlando di Baba Simon a mons. Vogt, questi mi disse: 'Bisogna imitarlo: dei primi otto preti, è quello che ha la vocazione e la devozione più sante'. Queste parole risuonano ancora dentro di me. È stato uno che mi ha dato il gusto e la gioia di essere prete e la passione pastorale. Era un uomo di sacrificio e di silenzio. Ho cercato di imitare entrambi - io che sono un po' impulsivo - lui e mons. Vogt. E forse, se non li avessi incontrati, non sarei neanche un po' di quello che ora sono. E non vi nascondo che quando le cose non andavano bene, non sono mai stato deluso nel pregare Baba Simon e mons. Vogt. Nelle difficoltà ho trovato sempre una soluzione, sofferta, magari, ma l'ho sempre accettata. C'è stata quasi una trasmissione carismatica. Simon era silenzioso, cercava l'intimità con Dio, per poi trasmetterla agli altri. Era anche un vulcano spento: quando si arrabbiava e s'infiammava, ci voleva un rimedio per spegnerlo. Ma sapeva dominarsi. Questo dominio di sé gliel'ho sempre invidiato. Ho cercato di imitarlo, ma non ci sono mai riuscito. I primi preti indigeni sono stati il frutto dei nostri missionari, ma sono stati anche dei modelli, degli apri-pista per noi, affinché non ci spaventassimo. Baba Simon è uno di questi eroi[15]".

IV. GIOVANE PRETE PIENO DI ZELO

Alla fine del 1933, la missione di S. Francesco Saverio di Ngovayang - aperta nel 1909 dai padri Pallottini - è ripresa dai Padri Spiritani, a seguito delle forti richieste delle popolazioni ngumba. Tuttavia sembra sopravvivere e p. Le Faucheur è del tutto scoraggiato. Si pensa anche di spostare la residenza dei Padri a Ebolowa. Ma quest'idea non va in porto, per una serie di circostanze. Mons. Le Mailloux approfitta dell'arrivo di nuovi Padri nel 1934 per inviarci un giovane padre che sia di sostegno al parroco scoraggiato. Ciò nonostante, la missione continua ad avere dei problemi con le popolazioni ngumba, che si sentono abbandonate a favore delle popolazioni ewondo, più numerose. La situazione sembra quasi peggiorare e p. Le Faucheur non è in grado di risolvere le tensioni:
"Il giorno della festa di Cristo Re del 1934, durante la Messa solenne, proprio al momento dell'omelia, si assiste in Chiesa ad una scena scandalosa: furiosi perché non sentivano ancora parlare la loro lingua, alcuni Ngumba gridano ad alta voce e invitano i loro fratelli a lasciare la chiesa. Il Padre superiore li lascia fare, ma li denuncia davanti all'Amministratore e al Vescovo. Cosa mai dovrà ancora capitare con queste teste calde e orgogliose?"[16].
Mons. Le Mailloux è seriamente preoccupato per questa questione e chiede al giovane padre Sohler di prestare particolare attenzione alle popolazioni ngumba, felici di poter finalmente disporre di un "loro Padre". Mons. Le Mailloux non si sbagliava. Nel settembre 1936, infatti, così scrive:
"Ngovayang è ripartita e p. Sohler, entusiasta, mi scrive che vuole farne il gioiello del Vicariato. In effetti si è conquistato la simpatia dei Ngumba, molto infastiditi da p. Le Faucheur. Ho deciso, dunque, di nominarlo Direttore della missione e di aggiungergli il giovane prete indigeno Simon Mpeke che è molto spirituale e che saprà occuparsi della scuola per insegnanti, essendo un ex insegnante diplomato. Spero che potrà scoprirvi più di una vocazione per la nostra congregazione dei fratelli indigeni!".
Jean-Paul Messina così spiega le ragioni del lungo lasso di tempo trascorso tra l'ordinazione dei preti indigeni e il loro primo incarico pastorale:
"Dopo l'ordinazione sacerdotale, Baba Simon e i suoi confratelli furono giudicati ancora inadatti per impegni pastorali e nel '36 furono obbligati a seguire un anno di studi pastorali"[17].

---

[15] Testimonianza di Don Léon Messi, condiscepolo di Simon Mpeke in seminario maggiore.
[16] Diario della missione di Ngovayang.
[17] Jean-Paul Messina, *op. cit*.

"I nostri giovani preti – scrive in effetti mons. Le Mailloux – *entreranno in servizio nel mese di agosto. Penso di piazzarli a due a due presso alcuni dei nostri Padri della Congregazione perché non siano troppo spaesati nei primi tempi".*
Dopo un esame canonico, sostenuto in seminario il 3 agosto 1936, il giorno della partenza finalmente arriva. È lunedì 10 agosto, festa di S. Lorenzo, patrono del Seminario:
"Alle ore 11.00, i reverendi Sacerdoti novelli si riuniscono nella sala di studio dove, in mezzo al Rettore e ai professori, Pierre Ngote, a nome nostro, rivolge loro un affettuoso saluto e il nostro augurio di un lungo e fruttuoso ministero"[18].
Frattanto, mons. Le Mailloux deve rinunciare al progetto di inviarli a due a due: *"Ho molti vuoti da riempire!"*, dice.
In effetti, solamente il 4 settembre 1936 Simon Mpeke, dopo due settimane di vacanza a Efok, raggiunge p. Sohler nella missione di Ngovayang. La missione aveva accolto tre fratelli indigeni nel settembre 1935 e aveva da poco aperto il noviziato (guidato, per il momento, dalle Suore Spiritane) di quella che in seguito sarebbe diventata la Congregazione diocesana delle Serve di Maria.
Padre Sohler, avvertito nell'agosto del 1936 dell'arrivo di un prete locale, si rallegra della bella notizia: *"Così noi due potremo condurre il buon combattimento per la gloria di Dio"*.
Aveva già avuto modo di incontrare Simon, in occasione della sua ordinazione, ad Edea, dove aveva approfittato dell'occasione per fare gli esercizi spirituali.
L'arrivo di un giovane prete profondamente desiderato suscitò una straordinaria ondata di simpatia nei confronti della missione: *"C'è un risveglio delle coscienze addormentate, un rinnovato ardore nei catecumeni, il ritorno dei protestanti: evviva, dunque, il rev. Simon!"*. Così p. Sohler annota nel diario della missione.
Simon era anche vice-cappellano del noviziato delle Suore, pur essendo un giovane prete indigeno che non ha ancora l'età canonica! È un fatto, questo (come fa notare Cosme Dikoume), senza precedenti nella storia della missione del Camerun. Le suore - sia camerunesi che francesi - che l'hanno conosciuto ne restano affascinate: *"La sua parola era d'oro e convincente!"*[19].
Sotto la direzione di p. Sohler, il neo-prete muove i suoi primi passi e gira moltissimo: *"È buona cosa che conosca a fondo tutta la missione, se vuole essere un buon pastore!"*.
La collaborazione, lo spirito di pietà e di fraternità vissuti dai due giovani pastori (entrambi sulla trentina) sono coronati da un successo enorme.
"È Ngovayang che ottiene quest'anno i migliori successi: più di 225 matrimoni o regolarizzazioni di matrimoni a partire dal luglio 1936, 1.500 battesimi, 1.450 confermazioni…: il prete indigeno fa prodigi!", esclama entusiasta mons. Le Mailloux[20].
Padre Sohler così esprime la sua riconoscenza nel dicembre 1936: *"Veramente possiamo cantare un inno entusiasta di rendimento di grazie! C'è un risveglio miracoloso della vecchia missione di Ngovayang. Una messe abbondante consola tutte le nostre fatiche e incoraggia per l'avvenire, permettendoci di nutrire molte speranze! Deo gratias!"*[21].
Questo risveglio avviene anche a danno della scuola per insegnanti. *"Monsignore non sa se rallegrarsi o piangere... Le due cose, forse!"*.
Così scrive ancora al Superiore Generale:
"Ngovagang è ripartita splendidamente, troppo bene anche, nel senso che p. Sohler è troppo preso e non può occuparsi regolarmente delle sue scuole, degli insegnanti, la qual cosa è indispensabile. Se lei potesse trovarmi per l'anno prossimo un Padre con il brevetto d'insegnante, questo sarebbe l'ideale perché il problema della scuola diventa sempre più urgente nel vicariato.
Tutti i nostri preti ora lo capiscono. La nostra scuola per insegnanti ha 40 alunni. Si può facilmente raddoppiare questo numero, scegliendo un po' dappertutto i migliori alunni delle nostre scuole che accettano di diventare insegnanti"[22].
Bisognerà attendere l'ottobre del 1944 (altri otto anni), con l'arrivo del rev. Luc Bell, perché questo desiderio venga esaudito.
Una cosa è certa: Simon non solo ha conquistato il cuore dei suoi parrocchiani, ma anche quello del suo confratello:
"Si deve in gran parte allo zelo ammirabile del rev. Simon Mpeke, mio fedele collaboratore, il movimento di ritorno dei protestanti verso la Chiesa cattolica. Ho trovato in questo prete un vero fratello nel quale ho la stessa confidenza che ho in un confratello"[23].
Durante il 1938 il lavoro è così intenso che i due padri non trovano neppure il tempo di redigere la cronistoria della missione. Per di più, nel gennaio 1939 Simon si ammala ed è obbligato a letto perché *"gli*

---

[18] Cfr Diario del Seminario di Mvolié.
[19] *"Egli parlava di esperienza, le considerava sue sorelle e condivideva con loro la sua esperienza di Dio. Le incoraggiava nelle difficoltà e le conduceva a perseverare con una pedagogia tutta sua". L'intervento del rev. Mpeke presso le suore formatrici, le Spiritane, è molto prezioso e costruttore. Spiegava loro la mentalità delle giovani camerunesi, le loro reazioni, le loro abitudini alimentari, i divieti a cui sottostavano e molti aspetti della nostra tradizione. Non esitava a intervenire per risolvere i conflitti tribali che sorgevano tra le giovani"*, in Cosme Dikoume «La Parrocchia Sacro Cuore di Edéa», 1991.
[20] Lettera al Superiore Generale del 5 maggio 1937.
[21] Diario della missione di Ngovayang.
[22] Lettera al Superiore Generale dell'11 dicembre 1936.
[23] I suoi rapporti con il responsabile della parrocchia, p. Sohler, erano apparentemente molto buoni; e questo al di là del problema di relazioni tra neri e bianchi, problema molto frequente allora.

spuntano fuori degli ascessi come dei funghi". La situazione perdura, per cui è costretto a recarsi a Kribi per un intervento chirurgico. Mons. Le Mailloux, arrivato il primo febbraio 1939 per accogliere la professione religiosa delle prime suore indigene, annota la dedizione di p. Sohler e lo zelo del rev. Mpeke:
"Il ministero pastorale è molto dinamico e di successo. Le confraternite del SS.mo Sacramento, di S. Giuseppe e delle Madri cristiane sono fiorenti e ben seguite dai padri: allo stesso modo le confraternite dei giovani e dell'Infanzia di Maria"[24].
Durante questo periodo Simon continua a progredire nella vita spirituale. Partecipa alle riunioni e ai ritiri dei preti indigeni che si svolgono a Edea e altrove. È questa la spiritualità che lo fa crescere e maturare e a cui Simon attinge forza per impegnarsi in una vita sempre più radicata nella preghiera e nella fraternità sacerdotale. Già da qui s'intravede la sorgente di ciò che porterà poi numerosi preti camerunesi sulla via dell'Unione dei **F**ratelli di Gesù (quella che in seguito sarebbe diventata la Fraternità Jesus-Caritas). Padre Meinrad Hebga scrive anche:
"Dopo la loro ordinazione, l'8 dicembre 1935, Simon Mpeke e Jean-Oscar Awoué decisero di fondare una congregazione 'mista', contemplativa e attiva allo stesso tempo. L'idea di fondare un monastero[25] *fu il motore della vita austera di Simon Mpeke e il sogno costante di Awoué"*.
Già nel marzo 1934 (quando Simon ancora non era suddiacono), mons. Le Mailloux così aveva scritto al suo superiore generale:
"Qualcuno dei miei seminaristi pensa di riunirsi in una specie di congregazione diocesana. Ho detto loro di attendere. Non c'è fretta: per il momento è meglio che, una volta preti, si abituino al santo ministero sotto la direzione dei nostri padri. Dopo si vedrà…".
Simon è incaricato del ministero nei centri e nei villaggi della foresta. Parte spesso per una o due settimane di ministero nella regione. Là si occupa della formazione dei catechisti, della preparazione al battesimo e al matrimonio con catechesi molto vivaci. A volte gli capita anche di fare da arbitro nelle contese locali. Fa tutto questo con saggezza e "humour".
Per quelli che l'hanno conosciuto a Ngovayang, il rev. Mpeke è riservato e ispira rispetto. Ma volendo far suo lo stile di vita degli abitanti del luogo, si dimostra semplice e umile. In lui non si vede ricerca alcuna di sé. Le suore che l'hanno conosciuto raccontano che non l'hanno mai visto portare le scarpe e che si accontenta di portare le ciabatte e una sottana grigia. Nelle sue visite ai villaggi parte in compagnia di un ragazzo con la valigia per il ministero. Non ha mai con sé scorte di cibo o materiale da cucina: per il cibo conta sui cristiani, da cui è accolto con grande naturalezza.
Tutti lo sostengono. Simon è molto distratto, probabilmente anche perché è sempre concentrato sulle cose spirituali. Così si racconta:
"Perso nella sua contemplazione, soprattutto quando camminava da solo, dimenticava persino gli oggetti più familiari. Il suo breviario lo portava sempre sotto il braccio, ma dopo qualche tempo non si ricordava più dove lo avesse lasciato. E quando era ora di pregare, era molto confuso e agitato per aver perso, o dimenticato chissà dove, la sua arma preferita. In realtà non l'aveva perso perché ce l'aveva sotto il braccio. Quando tutti, divertiti, glielo facevano notare, alzava le braccia e lasciava scivolare a terra il prezioso libro. Si divertiva anche lui, contento di aver ritrovato la sua arma"[26].
Molto rigoroso con se stesso, praticava una castità esemplare. Così raccontano alcuni testimoni:
"Una sera restò a vegliare con i suoi ospiti nel villaggio dove stava effettuando la visita. Poi andò a dormire nella camera che gli avevano preparato. Era ospite del Capo dei catechisti, la cui figlia, molto audace, si era infilata nella camera del rev. Mpeke. Fintanto che il Reverendo s'intratteneva fuori con la comunità del villaggio, la ragazza si era nascosta sotto il letto dell'ospite di suo padre, aspettando l'arrivo del prete. Questi entrò, fece le sue preghiere e mentre si preparava ad andare a dormire, sentì dei rumori sotto il letto. Credendo trattarsi di una bestia - un cane o una capra - smarritasi, cercò sotto il letto. Quale fu la sua sorpresa, allorché scorse un piede e poi la stoffa di un vestito! Con rabbia rovesciò il letto e fece uscire quella "maledetta" creatura. La bella intrusa cercò di fare la sua dichiarazione amorosa, ma il prete non gliene diede il tempo! Dopo averle dato un bel ceffone, la cacciò fuori... Il rev. Mpeke decise poi di far ritorno subito a Ngovayang (distante una trentina di km). Partì quindi in piena notte, fra lo stupore della gente per quel brusco contrattempo"[27].
Simon sa attualizzare le sue prediche con esempi molto vivaci. Le sue omelie sono molto apprezzate, nonostante i suoi moniti contro il comunismo non esitino a provocare talvolta vivaci reazioni nei suoi ascoltatori. Le incomprensioni che da molto tempo vi sono tra gli Ngumba e la missione sono causate dal problema del rispetto delle lingue. Il gruppo Ngumba non accetta di essere assimilato agli altri gruppi linguistici. Lo stesso problema aveva provocato uno scisma nella Chiesa presbiteriana, molto diffusa nella regione, e aveva dato molte preoccupazioni a p. Le Faucheur. Colpito da tutto ciò, il giovane prete Simon fa tesoro di questa lezione per il suo ministero di prete africano. In tutti i modi cerca quindi di radicarsi nel terreno ngumba, comunicando nella loro lingua con una facilità tale da stupire tutti. Padroneggia la lingua corrente con molta facilità e se la cava molto bene anche con i proverbi della lingua ngumba. Entra così a pieno titolo nella tradizione di questo popolo, raggiungendo le sue profondità più segrete. In tempi in cui l'essere un prete nero, a contatto con dei missionari bianchi, era visto come un fatto di promozione sociale, Simon Mpeke non si estranea dal villaggio e non disdegna di consultare gli anziani del villaggio e di iniziarsi ai costumi dei suoi parrocchiani.

---

[24] Visita di mons. Le Mailloux, 1939.
[25] In *Semailles Diocésaines*, n° 9, settembre-ottobre 1975.
[26] Testimonianza del rev. Nicodème Bouh.
[27] *Ibidem*.

Preoccupato com'è di conoscere la tradizione, non nasconde tuttavia le sue critiche a certe pratiche tradizionali, come - ad esempio - quella della dote. Non esita così, all'occorrenza, a prendere carta e penna per cancellare i cristiani che domandano la dote prima di dare la propria figlia in matrimonio. In un articolo del giugno 1944 apparso sul *Cameroun catholique* e intitolato *"Il corvo ha perso la vita a causa della sua ingordigia"*, Simon denuncia la dote come *"sorgente di molti peccati e di molti disordini nelle famiglie cristiane"*. Parimenti ai suoi confratelli bianchi, è particolarmente ostile verso l'influenza di certe danze indigene. Talvolta, appena sente il suono dei tam-tam e dei tamburi provenire da qualche parte, non esita a partire, anche di notte, per andare a interrompere quelle che a suo dire erano *"danze sataniche"*. D'altronde, qualche anno addietro, quand'era ancora in seminario, in una tesi sulla religione tradizionale dei Bakoko, così aveva scritto: "*Noi confessiamo, per la nostra umiliazione e per la gloria di chi ha tirato fuori il povero dal letamaio, che anche noi abbiamo personalmente partecipato a questa vita religiosa indigena*"[28].
Da queste affermazioni ci si rende quindi conto di quanto fosse negativo l'approccio alla tradizione e ai costumi e di quale fosse, inoltre, la formazione dei primi preti indigeni. Conoscendo Simon Mpeke, ora 'Baba Simon', non si può che ammirare l'evoluzione del suo pensiero e del suo sguardo sull'altro. Il suo rispetto per l'uomo, riconosciuto come figlio di Dio, lo porta a superare quei pregiudizi che tempo addietro avevano segnato la sua giovane intelligenza.
Interessante, a questo proposito, è l'aneddoto riportato da suo nipote Cosme Dikoume:
"Vivo attualmente nella regione di Ngovayang. È in questa regione che ho fatto le mie ricerche sulla tradizione. Nel 1974 ho condotto Baba Simon con me perché dovevano farmi superare una tappa della mia iniziazione e avevo paura di essere ingannato. E poi in queste cose bisogna essere accompagnati dai propri familiari. Portai un po' di soldi e un po' di vino, nel caso in cui ci fosse stato bisogno di fare un sacrificio. Avevo scritto a Baba Simon, chiedendogli di accompagnarmi e di aiutarmi a terminare le mie ricerche sul terreno, prima della sua partenza per la Francia. Baba Simon acconsentì. Arrivammo al villaggio. La gente disse a Baba Simon: "Ora porti tuo figlio per l'iniziazione, proprio tu che nel 1936 hai distrutto i nostri tamburi...? Tu ci porti tuo figlio: perché?". Baba Simon presentò le sue scuse, pagò la multa che era richiesta dalla gente e la cerimonia ebbe inizio soltanto l'indomani"[29].
Un'altra esperienza gli sarebbe servita più avanti, quando si sarebbe trovato a Tokombere (luogo che portava anche il nome di 'Kudumbar', "luogo del combattimento"). Tokombere era un luogo dove da diverse generazioni sette etnie si davano guerra senza pace. Simon visse un po' la stessa vicenda a Bipindi:
"A Bipindi abitano in proporzioni più o meno eguali i Bakoko, i Ngumba e gli Ewondo, le tre razze antagoniste per tradizione. Si può immaginare l'imbarazzo che questa situazione crea al prete che esercita il suo ministero pastorale in questa situazione mortificante"[30].
Dopo tre anni di ministero fruttuoso e pieno d'insegnamenti per un giovane prete, Simon deve confrontarsi con una nuova sfida. Il primo settembre 1939 Simon arriva a Ngovayang verso le 17.30 del pomeriggio, dopo una lunga tournée nei villaggi. Pochi minuti prima del suo arrivo, p. Sohler riceve l'ordine di mobilitazione: la guerra! Una volta ancora la guerra! Una volta ancora l'Europa trascinava tutte le sue colonie in una lotta fratricida. Nella Diocesi di Duala tutti i Padri francesi sono mobilitati, eccetto p. Retter e mons. Le Mailloux. Restano per assicurare il lavoro tre preti canadesi, uno svizzero e i preti locali.
"Abbiamo solo un prete per ogni missione. Per un po' può anche andare, ma non per molto - scrive mons. Le Mailloux. *È un errore aver tolto alle missioni tutti i preti francesi; sono più utili presso i loro cristiani per mantenere la calma e la tranquillità nel paese, che in una qualunque formazione militare. Cominciano a pensarlo anche ad alto livello e ci fanno sperare che i preti più anziani saranno rinviati al loro lavoro pastorale"*[31].
Le autorità lo capiscono e così monsignore può annunciare:
"Una bella notizia trasmessa da mons. Graffin: il Governatore Brunot l'ha avvertito ufficialmente che fra tre settimane tutti i preti saranno rinviati alle loro missioni, per categoria d'età. Dio sia lodato!".
Simon si ritrova dunque solo per un mese, fino al giorno in cui p. Yung, il suo vecchio parroco di Edea, non viene ad assicurare l'interim di p. Sohler e soprattutto a farsi carico dell'accompagnamento delle suore e del noviziato (che conta quattro novizie). Si spera che la sua salute – ha la pressione alta – migliori grazie all'aria buona di Ngovayang. I preti camerunesi, con il loro comportamento e i loro consigli, sono molto d'aiuto alle missioni nel mantenere la calma, dopo il panico della mobilitazione. Simon si adopera senza sconti nel tener viva la fiamma della fede dei suoi cristiani. Per questo motivo è quasi sempre in tournée. Ma si ammala. I suoi superiori lo avevano avvertito, ma lui non si rende conto del limite delle sue forze e non si cura!
Non corrono buoni rapporti tra la popolazione e p. Yung: sembra che con l'età e con il tempo il suo carattere sia diventato più difficile da sopportare. È per questo che, a fine aprile 1940, mons. Le Mailloux decide di nominarlo superiore della missione di Makak? Si spera che p. Sohler - mobilitato a Lolodorf, a 18 km da Ngovayang - torni presto… Il diario della missione di Ngovayang così riporta:
"Padre Yung sembra molto contento di partire da qui e la popolazione in generale dimostra lo stesso sentimento".

---

[28] «La religione tradizionale dei Bakoko» di Simon Mpeke.
[29] Conferenza tenuta a Tokombere il 13 agosto 1995.
[30] Cronistoria della Missione di Ngovayang.
[31] Lettera di mons. Le Mailloux al Superiore generale, 10 settembre 1939.

Sfortunatamente p. Sohler è trasferito a Yaunde. Simon, così, si trova di nuovo solo! Per evitare questo, monsignore domanda a p. Galopeau d'assicurare l'interim, ma… *"Per quasi tutte le attività deve affidarsi al rev. Simon che fortunatamente è molto informato e molto zelante…"*[32].
Bisognerà aspettare il 23 agosto 1940 perché i Padri siano finalmente smobilitati e possano far ritorno nelle rispettive missioni. La missione di Ngovayang accoglie con gioia il suo "vero pastore" e Simon può riprendere il suo lavoro tranquillamente. Nel frattempo può anche celebrare il matrimonio di suo fratello, il 29 giugno 1940.
Il 1940-1941 è un anno tranquillo: la vita riprende il suo corso, il padre provinciale degli spiritani nota la collaborazione franca e fiduciosa tra i due preti: *"L'unione e l'intesa regnano tra p. Sohler e don Simon. Li incoraggio a continuare nella stessa maniera"*[33].
Ma ecco che all'orizzonte si delineano nuove preoccupazioni. A fine luglio 1941 - le postulanti e le novizie hanno lasciato Ngovayang per Edea un mese e mezzo prima - su ordine di mons. Le Mailloux, l'abbé Jean Oscar Awoué arriva a Ngovayang - come intervento punitivo - per un periodo indeterminato. Ci resterà quasi un anno e mezzo. I rapporti dei superiori fanno intendere che la presenza dell'abbé Awoué è negativa per il clima di fiducia e di franchezza che contraddistingue le relazioni tra l'Abbé Simon e p. Sohler.
"Dopo la partenza dell'Abbé Oscar Awoué, l'abbé Simon ha ricominciato a lavorare come prima in tutta semplicità e franchezza e in perfetta unione con il direttore della missione"[34].
È questo, anche, il periodo in cui Simon partecipa alla redazione del *Cameroun Catholique*, fornendo degli articoli in lingua Bassa, ispirati alla Parola di Dio e ai proverbi tradizionali.
Il 4 marzo 1943 la morte di mons. Vogt, dopo vent'anni dal suo arrivo in Camerun, colpisce tutta la comunità cristiana del Camerun.
Il lavoro pastorale continua e Simon, infaticabile, è sempre sulle strade per lunghe e frequenti tournée. Ci sono ormai 8.000 cristiani. Ce n'erano 4.200 sette anni prima, nel 1936! Fortunatamente arriva un giovane Spiritano, padre Fritsch, ad aiutare la missione di Ngovayang.
Il 17 dicembre 1945 un altro lutto colpisce la giovane Chiesa. Mons. Le Mailloux muore improvvisamente, all'età di 67 anni, 44 dei quali passati in Africa.
Bisognerà attendere un anno per avere un nuovo Vescovo, nella persona di mons. Bonneau.
Dal mese di gennaio 1947, prima della sua consacrazione, mons. Bonneau intraprende un giro delle missioni. Il 15 febbraio è a Ngovayang, dove passa due giorni per farsi un'idea della situazione. Padre Sohler è in vacanza, ma ciò non impedisce a mons. Bonneau di prendere delle decisioni presto esecutive. La decisione più importante riguarda il trasferimento di Simon nella parrocchia di New-Bell a Duala. Il 13 marzo 1947 Simon Mpeke lascia definitivamente Ngovayang, dopo 12 anni di intenso servizio. Le testimonianze dei missionari che l'hanno conosciuto a Ngovayang sono unanimi nel testimoniare la sua fervida carità e il suo amore per il Signore Gesù.

V. Parroco Di New-Bell A Duala

Da molto tempo mons. Le Mailloux aveva capito l'importanza di dar vita, a Duala, ad una parrocchia nel grande quartiere di New-Bell, il cosiddetto 'quartiere indigeno'.
Si trattava di un grande centro di vita, di attività e di riflessione, chiamato a giocare un ruolo decisivo per l'avvenire del Paese. Già nel 1939 il vicariato aveva acquisito un terreno in questo quartiere e nel 1945, il fratello Materne Wolff, 'grande costruttore davanti all'Eterno', aveva avviato i lavori di costruzione di una grande Chiesa. Tuttavia la morte prematura di mons. Le Mailloux aveva sconvolto la vita del vicariato.
La vita riprende il suo corso nel marzo 1947, dopo l'arrivo di mons. Bonneau. La parrocchia di New-Bell diventa autonoma con il nome di 'Notre Dame des Victoires'.
Nel marzo del 1947 Simon inizia ad abitare a New-Bell, in una stanza all'interno della scuola.
La missione conta 9.000 cristiani battezzati e più di un migliaio di catecumeni. Per raccogliere tutte queste persone si dispone di una grande Chiesa, di nove cappelle nei numerosi quartieri di New-Bell e di 25 cappelle nella zona rurale.
A New-Bell Simon non è solo: vi sono infatti altri due preti camerunesi che insieme formano un presbiterio diretto da p. Mpeke. Ogni prete si occupa di un gruppo etnico. La dottrina e la predicazione sono garantite nelle quattro lingue principali. New-Bell in effetti ospita una ventina abbondante di tribù diverse che non amano coltivare relazioni reciproche. In questo contesto Simon giocherà il prezioso ruolo di promotore della comunicazione, della comunione, dell'unità tra i vari gruppi. Più tardi a Tokombere ne diventerà un 'campione'.
Nel 1950 i cristiani saranno più di 15.000. Tre anni prima erano 10.000! Il Vescovo manda un altro prete indigeno per sostenere l'enorme lavoro dell'equipe di New-Bell.
I protestanti sono numerosi a New-Bell e hanno numerosi pastori. Anche i mussulmani hanno una moschea, costruita dal governo.
In questo vasto cantiere la preoccupazione principale del pastore è quella della formazione, in primis la scuola. Vengono fondate due scuole, affidate - in quanto troppo impegnative per numero di classi (ben 55) - alla cura dei **F**ratelli canadesi del Sacro Cuore. Per le ragazze la formazione sarà affidata invece alle Suore Spiritane e alle Serve di Maria.

---

[32] Diario della missione di Ngovayang, maggio 1940.
[33] Rapporto di P. Krumenacker, gennaio 1941.
[34] Rapporto di P. Krumenacker, 3 agosto 1943.

Simon è infaticabile. A poco a poco amplia la sua parrocchia. Ciò che conta per lui è la conoscenza dei suoi parrocchiani. Moltiplica così le visite regolari alle famiglie e organizza incontri di ogni genere. Crea dei centri di catechesi in ogni quartiere e si impegna a visitarli regolarmente, tanto in città, quanto in campagna.
"Lo si vedeva percorrere la sua parrocchia a piedi… In ogni centro di catechesi passava due o tre giorni, secondo la necessità. Visitava le scuole, motivava i maestri, incitandoli ad una buona pedagogia. Non era mai disoccupato: aveva sempre il rosario in mano durante il suo cammino. Il suo riposo era leggere il breviario. S'interessava molto ai giovani. Durante i suoi viaggi si mescolava alle loro attività e dopo li invitava a pregare insieme"[35].
Malgrado le sue molteplice occupazioni, è sempre disponibile per tutti. Se un cristiano é malato, anche se sta pranzando, depone tutto per recarsi al capezzale del suo parrocchiano ad amministragli i sacramenti. Non volendo fare differenze tra le persone, si sforza di parlare i diversi dialetti, visita e riceve tutti, dal più grande al più piccolo con lo stesso sorriso ed humour che diventeranno leggendari. Conosce i suoi parrocchiani per nome.
Le buone relazioni che ha con le autorità tradizionali gli danno libero accesso ovunque. È il prete di tutti: *"fratello di tutti e fratello di Gesù Cristo"*, ebbe a dire una parrocchiana. Passa di casa in casa. Ha sempre qualcosa da donare: una buona parola, un consiglio, un'immagine, un po' di cibo.
Pada Mpeke – 'Pada': è il titolo che si dava facilmente ai preti all'epoca - ama i poveri, i miserabili, i malati. Riconosce in loro il volto di Gesù Cristo e s'impegna a servirli come meglio può. Il "Soccorso Cattolico", che ha introdotto nella sua parrocchia, è molto attivo. Molte case sono costruite per i poveri, soprattutto per le vedove che non hanno nessuno.
Organizza delle distribuzioni di vestiario per le famiglie povere e di cibo per i miserabili.
Ogni primo venerdì del mese, Simon si reca al lebbrosario e trascorre tutta la giornata con i malati, condividendo con loro il pasto.
Predilige i bambini e i vecchi, in modo particolare le vedove. Uomo di riconciliazione, don Mpeke cerca di placare gli animi in quel quartiere turbolento e porta parole di rappacificazione:
"Ricordo una delle sue visite da noi. Gli spiegavo il caso di una ragazza di 17 anni, morta di tetano, un anno dopo sua madre, un caso provocato da una donna della missione che le aveva fatto un maleficio. Subito Simon si arrabbiò molto, dicendo: "Non bisogna mai dire cose simili, perché ciò semina la discordia nella famiglia o nel villaggio. Noi cristiani non dobbiamo mai agire così"[36].
Simon sa essere severo, ma non è mai ingiusto e prende il tempo che gli serve per consigliare e riprendere la pecora smarrita. Non si presta, inoltre, a qualsiasi tipo di discorso: la volgarità per lui è un orrore!
Questa fermezza che tutti gli riconoscevano non lo allontana tuttavia dalle persone, al contrario. Grandi e piccoli, neri e bianchi, laici e preti, gente semplice o responsabili civili e religiosi, tutti si avvicinano a lui. Lo si consulta come un saggio, per un consiglio o una parola di conforto o di discernimento. Anche mons. Bonneau nutre una grande fiducia in lui: *"Libero nel suo pesante incarico, stava bene al suo posto, gioioso, di una gioia luminosa, rassicurante per tutti"*[37].
Don Simon Mpeke sa attirare attorno a sé le persone. Sotto il suo impulso, la parrocchia di New-Bell, diventa un centro di accoglienza per i ritiri dei preti.
"Passavano tutti la notte a New-Bell, anche cinque in una camera. Tutti insieme senza tribalismi o razzismi, tutti i preti e anche gli europei venivano"[38].
Nonostante la sua popolarità, Simon cerca la discrezione e non ama mettersi in mostra. Poco preoccupato della sua salute, trascura il riposo e non tralascia le sue pratiche di ascesi e mortificazione, privandosi spesso del pranzo o dimenticandosene per far visita ad un ammalato.
Il suo pasto, d'altronde, è sempre molto frugale: spesso consiste in un po' di verdura offertagli dai parrocchiani. S'addormenta sempre molto tardi, non dopo essersi ritirato in Chiesa, presso l'altare, per la recita del breviario o del rosario.
Rifiuta le lenzuola e si sdraia su una stuoia di giunchi o su di un materasso di paglia. La sua piccola camera è sempre in disordine. Niente gli appartiene e condivide tutto ciò che ha. "*Più do e più ricevo*", diceva. "*Non manco di nulla*".
Ultimo a dormire, primo ad alzarsi: alle 4 del mattino esce, infatti, per recarsi in Chiesa. Là passa un bel po' di tempo davanti al SS.mo Sacramento, dopo di che suona la campana per chiamare i fedeli e celebra la Messa alle cinque del mattino, prima di cominciare una nuova giornata, fatta di incontri e di visite di ogni tipo.
Regolarmente, ogni settimana, sparisce di buon mattino. È partito per *"… fare il pieno davanti a Dio"*, da qualche parte, in una cappella nelle vicinanze.
Questa totale disponibilità, a Dio e ai fratelli, è per la parrocchia uno stimolo straordinario: si vedono folle intere muoversi in massa per assistere alla S. Messa o per confessarsi.
I due grandi cortili della missione si riempiono di biciclette e per ore si distribuisce la comunione.
Conoscendo la sua gente, Simon sa bene che non sempre le persone apparentemente interessate sono poi le più solide nel sostenere la comunità. 'Pada' Mpeke riunisce spesso le persone per la dottrina.
Ha redatto anche dei libri di catechismo in lingua locale per aiutare le persone a formarsi.

---

[35] Testimonianza di Conrad Ndzomo.
[36] Testimonianza di suor Madeleine Thénier.
[37] Testimonianza di p. Jacquet, s.j.
[38] Testimonianza di Conrad Ndzomo.

Battezza senza sosta. Ad un religioso venuto da Roma in visita a Duala, stupito dello zelo con cui ogni anno battezza un gran numero di adulti e di scolari, così risponde: "*C'è troppa discriminazione razziale sulla terra, è il nostro turno di entrare in cielo per avere l'uguaglianza almeno dall'altra parte…*"[39].
È proprio questo che fa dire a mons. Bonneau che forse Simon è un po' troppo prodigo nell'amministrare i sacramenti[40].
Fiducioso nel soccorso materno di Maria, l'abbé Simon Mpeke insegna la devozione mariana ai suoi fedeli. Per questo motivo la decisione di mons. Bonneau di stabilire la Legione di Maria nella Diocesi trova nel parroco di New-Bell un grande alleato.
Oltre a ciò si vedono sorgere confraternite e congregazioni di ogni genere: confraternite del SS.mo Sacramento e confraternite della S. Vergine per gli adulti. Per i giovani: il gruppo dei chierichetti, gli scout, la confraternita di sant'Agnese per le ragazze. È sempre l'abbé Simon inoltre che fa nascere la corale di New-Bell. Da non dimenticare poi la JOC, l'Azione Cattolica che sotto il fervido impulso di mons. Bonneau faceva i primi passi. *"Chiedo a tutti i miei preti di interessarsi all'Azione Cattolica. Che non sia una attività affidata a questo o a quello alla quale gli altri sono indifferenti. Bisogna che tutti i preti di una missione vi apportino il loro contributo. L'Azione Cattolica nelle circostanze attuali è uno dei ministeri essenziali, se vogliamo salvare le anime e il cristianesimo"*[41]: così scrive mons. Bonneau.
Anche la parrocchia di New-Bell s'impegna nel movimento.
Uno dei pensieri fissi di Simon è quella di liberare i cristiani dalla pratica della dote. Sulla stessa linea di mons. Graffin, arcivescovo di Yaunde, anche Simon considera questa pratica come una delle principali cause della diminuzione dei matrimoni. Così scrive, infatti, nell'*Effort Camerounais*:
"*Se il sale perde il sapore, non serve più a niente, se non ad essere gettato, dice Gesù. Nel 1947 alla missione di New-Bell, per 11.000 cristiani sono stati celebrati 81 matrimoni. Ho benedetto meno matrimoni nel 1957, quando il numero di fedeli superava i 22.000. Per i cristiani è giunta l'ora di prendere coscienza del propri peccati circa la dote*"[42].
Malgrado il suo faticoso incarico, Simon continua a interessarsi da vicino all'introduzione delle lingue locali nella liturgia. Partecipa all'elaborazione dei rituali nella lingua bakoko che, con l'autorizzazione di mons. Bonneau, il 15 agosto 1950 fa il suo ingresso nella Chiesa del Camerun.
1950: anno santo. Simon Mpeke ha la gioia di partecipare al pellegrinaggio a Roma e di recarsi ad Ars. Ciò gli permette di sviluppare la sua devozione ed ammirazione per il santo curato d'Ars.
Attraverso letture e molteplici incontri, Simon si preoccupa di tenersi informato sulla vita della Chiesa, del Paese, del mondo. Questa preoccupazione l'aveva non solo per sé, ma anche per gli altri sacerdoti. Si racconta a questo proposito che quando arrivava in un presbiterio e si accorgeva che i preti non leggevano i giornali o non seguivano gli avvenimenti della vita politica, si permetteva di fare loro dei forti richiami.
La sua influenza d'altronde è grande sulla maggioranza dei suoi confratelli e il Vescovo (mons. Bonneau) che non manca di consultarlo regolarmente, lo sa bene. Un giorno un prete *fidei donum* francese che doveva parlare con mons. Bonneau del suo invio in Camerun, incontra Simon all'uscita dello studio del Vescovo: *"Il suo sorriso andò subito dritto al cuore. Mi ringraziò per il desiderio di venire nel suo Paese. Mons. Bonneau, dopo, mi disse: Voi avete appena incontrato il miglior prete della mia Diocesi. Spero che presto diventi il mio successore"*[43].
Mons. Bonneau capisce che è necessario circondarsi di preti camerunesi per aiutarlo nel suo ministero, anche se i missionari sono ancora più numerosi.
L'amore che l'abbé Simon nutre per gli uomini, soprattutto per i più fragili, cresce e si rafforza, così come la coscienza dell'urgenza di annunciare il Vangelo ad una popolazione sempre più disorientata per l'evoluzione dei costumi che segnano la fine dell'epoca coloniale.
New-Bell è un centro effervescente di nuove idee. I nazionalisti sono numerosi e molti di loro incitano all'uso della violenza. Simon non teme per se stesso: è troppo rispettato e diverse volte riceve il principe Duala Manga Bell, grande figura nel panorama della vita politica camerunese.
Nel 1955, in un periodo così tribolato, mons. Bonneau sente crescere il bisogno di essere sostenuto nel suo lavoro dal clero camerunese. Pensando al futuro, desidera dare vita ad un episcopato autoctono. È in questa prospettiva che fa domanda di un ausiliare ed invia la terna di nomi richiesti per la scelta di un candidato. Tra i nomi figura anche quello di Simon Mpeke.
Nella lettera di presentazione Mons. Bonneau **t**rova che Simon, nonostante le sue numerose qualità, manchi un po' di costanza e che non valuti sempre opportunamente le conseguenze delle sue numerose iniziative. **S**i chiede pure se l'originalità di don Mpeke non gli nuoccia presso i suoi confratelli neri che ogni tanto vedono in lui uno spirito tribale. Simon ha anche la tendenza, a dispetto di una dottrina sicura, *"ad interpretare con troppa larghezza le decisioni dell'autorità ecclesiastica…"*[44].
Senza essere a conoscenza della lista che è stata inviata segretamente, molte persone a Duala pensano che proprio Simon sarà il prescelto. Il 21 novembre 1955 Thomas Mongo viene nominato Vescovo dal Papa.

---

[39] Testimonianza di F. Edouard Valide.
[40] Mons. Bonneau, *Lettre au Pape*, 15 aprile 1955.
[41] Citato da J. Bouchaud in: «Mgr Bonneau, évêque de Douala», p. 37-38.
[42] Effort Camerounais, n° 168, 21 dicembre 1958.
[43] Henry de Julliot in *Lumière du Monde*, agosto 1976.
[44] Mons. Bonneau, *Lettre au Pape*, 15 aprile 1955.

È interessante notare che l'*Effort Camerounais* (il giornale cattolico del Paese), nell'edizione settimanale in cui viene annunciata la nomina di mons. Mongo come ausiliare, presenta un articolo intitolato i "Kirdi pagani del Nord".
Non si sa se sia questa associazione di idee a far pensare ad alcuni che Simon voglia trasferirsi al Nord per la delusione di non essere stato nominato Vescovo. Simon, dal canto suo, è insensibile agli onori: il suo umile e antico desiderio è quello di raggiungere i Piccoli **F**ratelli di Gesù nel Nord del Camerun.
Trova strano che il clero camerunese non partecipi all'evangelizzazione del Nord-Camerun che dal 1946 è il campo di lavoro dei Missionari Oblati di Maria, venuti dalla Francia.
Il 21 aprile 1957 papa Pio XII pubblica l'enciclica *Fidei donum* che invita le Chiese più antiche alla condivisione del clero a favore dei Paesi di missione.
Padre Alexis Atangana, primo missionario camerunese nel Nord-Camerun, é ordinato prete l'8 dicembre 1957. Nel gennaio 1958, don Robert Lépine, sacerdote della Diocesi di Parigi, arriva a Duala come *fidei donum*. Mons. Plumey, responsabile della missione Ciad-Camerun, aveva lanciato un solenne appello al clero diocesano...
Tutto ciò coincide con una preoccupazione che l'abbé Mpeke coltivava da lungo tempo. L'articolo scritto nel 1954 da un amministratore francese sulle popolazioni pagane del Nord-Camerun aveva eccitato la sua curiosità. La voglia di condividere la Buona Novella con tutti si presenta al cuore di questo innamorato di Gesù Cristo: *"È la lettura di un rapporto ufficiale di un amministratore francese di Marua. Descriveva le popolazioni Kirdi con ammirazione, rilevando la loro rettitudine, la loro monogamia quasi costante. Mi son detto che questi uomini sono pronti a ricevere la Buona Novella"*[45].
Da molto tempo Simon frequentava assiduamente Charles de Foucauld e la sua spiritualità del deserto che stava conquistando il mondo intero…

VI. L'INCONTRO CON LE FRATERNITÀ CHARLES DE FOUCAULD

Per comprendere il posto che la spiritualità di Charles de Foucauld occupa nella vita di Simon bisogna risalire molto indietro nel tempo. In effetti, il desiderio di una vita radicalmente donata e spiritualmente nutrita è una preoccupazione antica nel cuore di Simon e di un certo numero di suoi compagni d'ordinazione.
Ecco ciò che afferma don Gabriel Isaac, uno dei primi preti dell'Unione sacerdotale dei Fratelli di Gesù:
"Già dal seminario Simon aveva espresso il suo desiderio di formare dei preti nel contesto della vita diocesana che vivessero presso il Vescovo, mettendo i soldi in comune. Questa sua ricerca poteva anche non avere un risultato, se non avesse incontrato i Piccoli Fratelli e, attraverso di loro, padre Voillaume. I Vescovi successivi avevano delle difficoltà ad ammettere questo genere di vita e rifiutavano il suo desiderio di essere lui stesso un Piccolo Fratello. In realtà Simon voleva restare prete diocesano, dando al suo servizio una base evangelica e spirituale. L'incontro con p. Voillaume, un anno in Francia e parecchi soggiorni l'aiuteranno a realizzare il suo desiderio: un piccolo gruppo di preti si raccolgono ormai nello spirito di fratel Carlo"[46].
Nel febbraio 1951 suor Maddalena, fondatrice delle Piccole Sorelle di Gesù, arriva a Duala e su invito di mons. Bonneau, si reca a New-Bell, dove rimane colpita dal fervore che vi regna.
Mons. Bonneau era molto aperto nei confronti della nuova forma di presenza al mondo proporti dai Piccoli Fratelli e dalle Piccole Sorelle di Gesù. Accoglie i Fratelli e li pone nel quartiere di New-Bell in mezzo ai malati di lebbra. Simon sarà il confessore di questa fraternità.
Nel 1953, durante un viaggio in Camerun, padre Voillaume, vero "fondatore" della corrente di spiritualità fucaodiana, viene a Duala. Così annota nel suo diario:
"Ho visto a lungo don Simon, parroco di New-Bell, e ho pranzato con loro in parrocchia. Credo che l'istituto secolare vada seriamente inserito nel clero camerunese... Sono sicuro che quest'anno lascerà molto il segno nello sviluppo del postulato e nell'inizio dell'istituto secolare tra i camerunesi".
Simon Mpeke, sedotto da ciò che vivono i Piccoli Fratelli, cercava di avvicinarsi a loro sempre più.
Il Vescovo, al quale confida i suoi progetti, gli domanda di pazientare: teme, infatti, di perdere uno dei suoi migliori elementi. Tuttavia accetta di inviarlo per parecchi mesi a vivere l'esperienza di El-Abiodh.
Simon ne parla alla sua parrocchia e la convince così bene dell'importanza di questo tempo di ritiro che i parrocchiani stessi gli pagano il viaggio.
Nel luglio 1953 a Versailles - in Francia - si ritrovano insieme una trentina di preti e una decina di laici. Tra loro vi è anche Simon, cui il Vescovo ha accordato un anno di tempo per fare il noviziato nell'Unione dei Fratelli di Gesù in Algeria.
In pieno deserto algerino, quindi, Simon s'impregna di quella vita di povertà e di preghiera che tanto gli sta a cuore. Semplicità di vita, testimonianza di carità: ecco le radici che Simon vuole sviluppare in sé.
Al suo ritorno a Duala, Simon - il cui nome figura nell'annuario ufficiale dell'Unione Sacerdotale dei Fratelli di Gesù dal novembre 1954 - suscita un forte impatto. Il suo gusto per la semplicità di vita si approfondisce. La sua spoliazione è radicale. Ormai avrebbe continuato il suo infaticabile lavoro apostolico a piedi nudi.
Capisce tuttavia che in sua assenza si è verificato un grande cambiamento negli animi. Tra i cristiani la sua autorità rimane incontestata, ma da parte di altri - diversamente dal passato - si levano reazioni più o meno ostili.

---

[45] Intervista di Baba Simon da Paul Jubin, *Peuples du Monde*, n° 53, luglio-agosto 1972.
[46] Michel Becquart, «Pierre Cimetière, rien ne vaut que l'amitié», Le Centurion, Paris 1980, p. 69 e ss.

È il vento della rivolta attivata dai membri dell'Unione delle Popolazioni del Camerun di ispirazione marxista. Nel 1955 New-Bell sarà teatro di orribili violenze.
Simon spiega ai suoi fedeli – aiutandosi talvolta anche con delle sequenze fotografiche – la realtà delle fraternità di Gesù. Con i suoi vicari, sviluppa una vita di comunità secondo lo spirito della fraternità sacerdotale nascente.
Al termine di un ritiro predicato nel 1956 da p. Voillaume, Simon pronuncia i suoi voti temporanei, secondo la formula degli statuti dell'Unione dei Fratelli di Gesù. Diventa quindi responsabile dell'Unione per l'Africa. Due altri preti camerunesi domandano di entrare in noviziato.
Il cammino sulla scia di Fratel Carlo, "fratello universale", insieme a Guy Riobé, Pierre Cimetière, René Voillaume, l'aiuterà ad acquisire una statura universale, di cui Tokombere raccoglierà i frutti qualche anno più tardi…
Il primo dicembre 1956, anniversario di p. Charles de Foucauld, al termine di un giro nel Nord del Paese, mons. Bonneau si reca a Mayo-Ouldeme, in compagnia di mons. Plumey.
I Piccoli Fratelli di Gesù vivono in mezzo alla popolazione Kirdi dal 1950.
Da qualche tempo i Piccoli Fratelli si ponevano la questione di un annuncio della Parola di Dio più esplicito rispetto a quello di una semplice testimonianza di vita: *"… ora che la fiducia è stabilita, sono pronti a ricevere il Vangelo. È urgente fare qualche cosa per loro; sarebbero necessari dei preti per evangelizzarli"*[47].
Questo è anche il periodo in cui nascono i Piccoli Fratelli del Vangelo.
Un giorno il Vescovo Bonneau così aveva detto ad un Piccolo Fratello: *"Voi non siete missionari nel senso stretto della parola. Voi vi guadagnate la fiducia delle persone. Poi, dopo aver conosciuto la loro lingua, le persone avranno fiducia. Solo allora sarò molto contento di inviarvi un prete africano come p. Simon. In fondo sogna questo servizio e poi vi conosce bene…"*[48].
Dunque è grazie al dialogo reciproco, all'ansia missionaria, unita alla stima verso i Piccoli Fratelli che abitavano i cuori di Simon e del suo Vescovo, che don Simon Mpeke pensa seriamente di andare al Nord. Il fratello approfitta del passaggio improvvisato di Monsignore per avere notizie del progetto. Monsignore é molto chiaro: *"Ho parlato a don Simon. Voi potete contare su di lui"*[49].
Mons. Bonneau, spiritano e quindi prima di tutto missionario, è profondamente colpito da quello che ha visto al Nord. Ci tiene ad avere con lui Simon, ma ecco cosa gli dice al suo ritorno dal Nord: *"Se fossi giovane, domanderei di andare là… Ora non so giudicare il tuo caso: se andare al Nord o restare qui"*[50].
In seguito le cose precipitano: la salute del Vescovo si aggrava rapidamente, così viene rimpatriato in Francia. Morirà il 27 gennaio 1957 di leucemia fulminante. È dunque l'ausiliare mons. Mongo a dover gestire il seguito.
La situazione nel Paese non fa che aggravarsi. Alcuni preti tendono a scoraggiarsi. L'Unione dei Fratelli di Gesù è motivo di ricarica. Ecco qualche appunto tratto dal resoconto di un incontro di fraternità nell'aprile del 1957: *"Più tranquillità, più abbandono nelle pene… l'eucaristia è la sola consolazione e gioia… nell'isolamento. Gesù è la sola luce e guida… Con Gesù più grande carità soprattutto verso i nemici"*[51].
All'inizio del 1957, don Noddings, responsabile della JOC, fa un giro al Nord. Pubblica un resoconto nel giornale camerunese della JOC. Al suo ritorno organizza una proiezione di diapositive. In quel luogo, suor Maria-Celina Ngo Pem, Serva di Maria, sente un urgente appello alla missione. Ecco una sua testimonianza: *"Fui molto toccata dalla miseria dei nostri fratelli Kirdi. Andai a parlarne con la superiora che non mi riteneva adatta alla missione. Ne parlai con il Vescovo che mi mandò a chiedere consiglio a don Simon Mpeke. Quando gli sottoposi tutte le mie intenzioni, lui trasalì di gioia e mi disse che da molto tempo pensava di andare ad evangelizzare i fratelli del nord. Se è attraverso di te che Dio realizza questo appello, accetto!".*
Nel frattempo, Guy Riobé, segretario dell'Unione sacerdotale dei Fratelli di Gesù, commentando l'enciclica *Fidei Donum*, da poco pubblicata, così dichiara:
"Bisognerebbe che l'unione e ciascuno di noi, si mettesse in totale disponibilità e in generosa apertura a tutto ciò che Gesù ci chiederà per renderci sempre più presenti di spirito, di cuore e d'anima all'Africa intera"[52].
Mons. Plumey, che sempre più ardentemente desidera l'installazione di un ramo attivo della fraternità dei Fratelli di Gesù a Mayo-Ouldeme, incalza mons. Mongo per ottenere dei preti camerunesi dell'Unione. Durante questo periodo Simon ritorna da mons. Mongo che gli dichiara:
"Tu mi domandi di andare nel Nord del Camerun? Non ti permetto di andare, amico mio: sono io che ti invio, perché penso che il cristianesimo in Camerun non sarà solido fin quando non poggerà su due piedi: il Sud e il Nord. Ti aiuterò come posso"[53].
Superata la soglia dei 50 anni, una nuova fase si apre per questo cercatore di Dio. È parroco influente della più grande parrocchia di Duala, i suoi amici lo prendono per pazzo.
Mons. Mongo, commentando l'avvenimento, dirà : *"Sarà la nostra risposta personale alla 'fidei donum', sperando che la Francia venga in nostro soccorso, rispondendo all'appello di Pio XII"*[54].

---

[47] Dal diario di un Piccolo Fratello di Mayo-Ouldeme.
[48] Testimonianza di F. Jacques Legrand.
[49] *Ibidem*.
[50] Intervista a J.B. Baskouda, 1975.
[51] Diario dell'Unione Sacerdotale dei Fratelli di Gesù, n° 19, 20 maggio 1957.
[52] In Jean-François Six, «Guy-Marie Riobé, Evêque et Prophète», Le seuil, Parigi 1982, p.114.
[53] Intervista a J.B. Baskouda, 1975.

Simon scrive ai fratelli dell'Unione: *"Resterò membro dell'Unione in mezzo ai Kirdi"*. Meglio comunque chiamarli "pagani" o "non iniziati"… Su 1,5 milioni di abitanti del Nord-Camerun, un milione circa sono Kirdi, cacciati dalle loro terre e dalle loro coltivazioni – in seguito al loro rifiuto di sottoporsi ai mussulmani - e costretti poi a stabilirsi su montagne dal suolo molto duro e poco adatto alla coltivazione.
Nel 1958 p. Voillaume, di passaggio a Mayo-Ouldeme, si rallegra di una svolta imminente: il suo pensiero va, infatti, all'arrivo di don Simon Mpeke che si sarebbe affiancato ai Piccoli Fratelli del Vangelo. Aggiunge: *"Spero che possa abituarsi e comprendere bene queste popolazioni talmente diverse da quelle del Sud"*[55].

VII. Simon Mpeke Diventa Baba Simon

Il 3 febbraio 1959 Simon parte per Mora - via Garua - con il volo delle 7.30. Molta gente di Duala e di New-Bell viene a salutarlo. Simon Mpeke e un giovane accompagnatore, Pascal Loe, sono accolti dal Vescovo di Garua, mons. Yves Plumey, fondatore delle missioni in Ciad-Camerun. Dopo un viaggio di 250 Km in auto arrivano a Mayo-Ouldeme, dove li aspetta il Fratello Jaques Legrand, responsabile della Fraternità locale. Ecco in quali termini questo fratello parla di Simon:
"Ho grande stima di Baba Simon. È certamente una di quelle persone che ho incontrato nella mia vita per la quale nutro una grande stima. Per la scienza di Dio, la preghiera: era veramente un contemplativo! Vedeva Dio in tutte le cose. E con un cuore di bambino, una semplicità, un'umiltà disarmante, se posso dire…. Molto umile e poi molto umano, molto semplice. Aveva già oltrepassato i 50 anni, almeno… Quindi venire nel Nord fu eroico, eroico! Mi tolgo il cappello e lo tengo ben basso davanti a Baba Simon".
La "corrente" passa bene tra questi due uomini di Dio. Sarà fratel Jacques a "battezzare" il nuovo arrivato: *"Sono io che gli ho dato il nome di Baba Simon. Qui Baba vuol dire 'papà' e lui ha accettato".*
Bisogna dire che la venuta di Simon era attesa dai Piccoli Fratelli di Mayo-Ouldeme, soprattutto perché vedevano in lui la possibilità di un'evangelizzazione che partisse da un prete africano e non dai bianchi che, per quanto buoni, restano pur sempre stranieri.
Fratel Jacques affida al nuovo arrivato l'evangelizzazione dei Mada e la cura della parrocchia di Mora. Il giorno del suo arrivo, un giovane guiziga, Adamou, è lì presente e più tardi confiderà che per lui e la gente del suo villaggio quella di Baba Simon è un'apparizione straordinaria, perché sino a quel momento avevano visto solamente preti europei. Adamou sarà il primo fedele collaboratore di Simon e il suo primo battezzato. Ecco la sua testimonianza: *"Noi abbiamo cominciato dai Mada. La forza di Baba Simon risiedeva nella sua disponibilità e nella sua apertura senza frontiere tribali o ideologiche. La sua preoccupazione era quella di migliorare la condizione umana, fatta ad immagine di Dio, nella comprensione e nel rispetto dei costumi locali".*
Simon comincia ad esplorare l'ambiente:
"*Fratel Jacques mi conduceva dappertutto e sceglieva di preferenza i giorni del mercato… I Fratelli erano bene accolti, parlavano la loro lingua… Ovunque andassi, i bambini venivano a guardarmi, forse per il mio abbigliamento o la mia calvizie…*".
L'ostacolo più grande per Simon è la lingua! Incoraggiato dall'esempio dei Fratelli, decide di applicarsi. Insegnava ai bambini il francese e loro gli insegnavano il Mada. Questi contatti a poco a poco gli aprono il cuore dei Kirdi che riconoscono in lui un uomo dal cuore buono.
Simon procede di scoperta in scoperta ed è inorridito dalla miseria. Un mese dopo il suo arrivo, così scrive ai suoi amici dell'Unione Sacerdotale: *"Ciò che colpisce qui è la mortalità infantile a causa della mancanza di mezzi di protezione. In seguito, quando sono malati vanno all'ospedale in ambiente nudo, devono dormire per terra, nudi... Il giorno dopo il mio arrivo, ho visto un disgraziato morire in questo stato di nudità assoluta. Aveva il tetano. Era il Cristo sofferente, il Cristo "verme di terra"*[56].
Spesso al mercato, quando si uccidono i buoi, saltano dei piccoli pezzi di carne e scorre il sangue… I piccoli Kirdi si precipitano per prenderne un po' e mangiarli. Simon ne è molto toccato. Prende quindi l'abitudine di comprare un po' di carne alla griglia per distribuirla ai bambini e alle donne.
Fin da principio la nudità delle popolazioni lo ferisce, tant'è che fino alla morte non cessa di vestire i suoi nuovi amici: non si conta, infatti, il numero di calzoncini e di altri generi di vestiti che Baba Simon distribuì durante tutto il suo soggiorno al Nord!
Ricco dell'esperienza di 23 anni di sacerdozio, si dedica direttamente a ciò che considera essenziale: la scuola. Le condizioni sono ben difficili, ma è deciso!
"Ho già un quarantina di alunni: 18 bambini, dagli 8 ai 15 anni, 16 ragazzi, dai 17 ai 23 anni e tre ragazze. È chiaro che tutti sono totalmente nudi, salvo uno che ha delle mutandine tutte strappate. Faccio scuola sotto un albero. Siamo seduti tutti per terra e cambiamo posizione almeno due volte al giorno, a seconda dell'ombra. Monsignore mi ha promesso un aiuto per costruire almeno una piccola capanna-scuola. Il giorno in cui ho cominciato la scuola non avevo nemmeno un gesso e anche adesso é un'ardesia fissata ad un albero a servirmi da lavagna"[57].
A maggio arrivano i rinforzi: due suore della congregazione delle Serve di Maria di Duala. Lavoreranno con don Simon e nel dispensario con il dottor Maggi, un medico svizzero che ha lasciato il lavoro in

---

[54] Diario dell'Unione Sacerdotale dei Fratelli di Gesù, n° 26, dicembre 1958.
[55] Diario del Padre Voillaume, dicembre 1958.
[56] Lettera del 27 marzo 1959.
[57] Lettera del 7 maggio 1959.

Svizzera e che si è consacrato al servizio dei malati del Camerun (ci resterà 40 anni, fondando quattro ospedali).
Molto presto ci si rende conto delle difficoltà di restare a Mayo-Ouldeme. In effetti Simon si trova geograficamente decentrato, per via del suo incarico dell'evangelizzazione dei Mada.
L'approccio pastorale che avvia, inoltre, non è proprio lo stesso di quello dei Piccoli Fratelli. Affascinato dalle qualità umane e morali delle popolazioni locali, si affretta a conferire il battesimo. I Piccoli Fratelli, invece, auspicano un cammino più lento. Secondo loro: *"[quei popoli] hanno delle credenze in un Dio unico, creatore, onnipresente, al quale si rende culto... Bisogna evangelizzarli, ma in modo adatto... Non bisogna rivestire troppo presto una coscienza religiosa già formata (ma ignara dell'amore di Dio e della Rivelazione) di una serie di parole, di formule e di riti cristiani. Bisogna che pensino e agiscano da cristiani… Tutto ciò richiede un lavoro in profondità da parte della grazia e dello spirito e non lo si forma solamente con qualche enunciazione dottrinale…"*[58].
I metodi di Simon assomigliano a ciò che lui aveva appreso in Seminario e che aveva praticato nel Sud del Camerun fin dalla sua ordinazione.
"Don Simon si crede obbligato a cominciare dal Santo Sacrificio della Messa fin dalla prima visita nel villaggio, mentre la gente ignora ogni cosa della Rivelazione... Per di più, non può occuparsi di tutta la montagna Mada. Bisognerebbe mandargli dei sacerdoti per aiutarlo. Sarebbe auspicabile che questi sacerdoti gli suggerissero dei metodi più adatti ai Kirdi"[59].
In ogni caso Simon cerca un luogo dove stabilire la sua missione.
"*Andavo dove c'erano i Mada, dappertutto. Dormivo da loro e poi ripartivo e mi dicevo che dove avrei trovato dei Mada simpatizzanti, là avrei costruito la missione*".
Un giorno "*… dopo la Messa, io e il dott. Maggi ci recammo a Tokombere che ancora non conoscevamo. Io girai per il villaggio che non conoscevo e lui partì verso la montagna per cacciare. Al ritorno era tutto entusiasta perché aveva trovato dell'acqua, due case e una cucina abbandonata che ora appartiene all'amministrazione. Il giorno dopo, il dott. Maggi andò dal sottoprefetto per acquistare le case e la cucina e iniziare l'opera dell'ospedale, la qual cosa gli venne accordata. Domandò a mons. Plumey che io potessi raggiungerlo lì*"[60].
Il 10 dicembre 1959, durante una visita di mons. Plumey a Tokombere, la decisione è presa e Simon si trasferisce là con le suore camerunesi. I legami con la fraternità resteranno tuttavia molto forti. Simon ha imparato molto - dal contatto con i Fratelli - sulle modalità con cui rapportarsi con una cultura differente e sul rispetto della fede degli antenati.
Così testimonia di lui Philippe Stevens, attuale Vescovo di Marua-Mokolo e Piccolo Fratello, che ha vissuto dal 1965 a 1995 a Mayo-Ouldeme: *"… posso veramente testimoniare che ci siamo aiutati gli uni gli altri per far giungere il Regno di Dio a Tokombere e a Mayo-Ouldeme. Dopo un inizio in cui Baba Simon aveva un approccio un po' da protettore, è presto passato ad una relazione di ascolto, di amicizia, di fraternità e di condivisione che ha caratterizzato la sua presenza a Tokombere fino alla sua morte"*[61].

VIII. Tokombere, Luogo Di Una Nuova Battaglia

Situato nel territorio dell'etnia Mǝuyang, Tokombere è conosciuta anche con il nome di 'Kudumbar', che significa 'campo di battaglia'. Il suo nome si spiega per la situazione geografica del luogo: una vasta pianura, incassata in un cerchio di montagne. La si attraversava con molta precauzione e mai dai soli per timore di perdere la vita. Abitata ancora da ogni sorta di animali selvaggi, era situata ad un'uguale distanza dai maggiori centri delle cinque etnie locali che vivevano in modo autarchico, ciascuna confinata nelle proprie montagne.
I Mada, i Mboko, i Moloko, i Mǝuyang e gli Zulgo costituiscono la maggior parte delle etnie locali.
Qualche Fulbe e Mandara si raccoglie vicino al mercato, unica "località" di Tokombere che ricorda la presenza mussulmana. Malgrado il fallito tentativo di islamizzare quei territori, il sultanato di Mora era riuscito ad instaurare un suo potere sulle popolazioni. I poteri tradizionali era caduti in mano a stranieri non camerunesi o a capi locali poco scrupolosi e convertiti per interesse alla fede dell'invasore.
Tutti questi popoli da molto tempo erano impegnati in incessanti guerre tribali, che avvelenavano le relazioni tra gente, benché circoscritte.
In questo angolo di terra la vita era illuminata da una fede ancestrale, risalente alla notte dei tempi. Dio, unico creatore di tutte le cose, ha affidato la terra e il miglio agli uomini affinché vivessero e si moltiplicassero. Il miglio è segno della presenza amorosa di Dio in mezzo ai suoi figli.
L'abbondanza di miglio è una benedizione, mentre la sua assenza è l'occasione per rivolgere numerose suppliche ad un Dio che sembra abbandonare i suoi figli. È importante essere attenti alle parole dei grandi sacerdoti, aiutati da diversi consiglieri, il cui ruolo è quello di discernere la volontà di Dio attraverso i segni dei tempi e la pratica di certe forme di divinazione-magia.
I grandi sacerdoti, personaggi squisitamente spirituali e dediti all'ascolto del popolo, ricevono regolarmente la visita di Dio che viene ad avvertirli di ciò che riguarda la prosperità dei loro figli. È interessante notare a questo proposito come questi sacerdoti, lungi dal beneficiare di alcun tipo di

[58] Dal diario dei Piccoli Fratelli, settembre 1959.
[59] Note di Michel Cuingnet, 1959, Archivio di Mayo-Ouldémé.
[60] Riassunto dell'intervista a J.B. Baskouda, 1975.
[61] Philippe Stevens, Lettera a J.P. Messina, 18 gennaio 1999.

vantaggi, siano dei semplici contadini come tanti altri, benché rivestiti di un potere spirituale molto influente.
Gli antenati, della cui presenza è fortemente impregnata la vita degli uomini, ricevono la loro parte di oblazione. La vita morale è regolata, o lo era allora, da severe sanzioni. Sono in pochi a cercare di mettere in discussione l'ordine stabilito.
La vita è ritmata dai sacrifici (molto numerosi), dal lavoro nei campi e dalle guerre tribali, causate da problemi di confini dei campi o da questioni di altro tipo.
Kudumbar è un piccolo mercato dove ciascuno può trovare ciò di cui ha bisogno per la vita quotidiana. Un altro vantaggio è assicurato dall'acqua abbondante… Proprio questo fatto ha convinto il dottor Maggi a cambiare il suo primo progetto, quello cioè di costruire l'ospedale a Duvangar dai Mofu. Questi ultimi si accontenteranno di un dispensario.
È questo il contesto in cui Simon Mpeke arriva alla fine di dicembre 1959 per cominciare la sua missione di evangelizzazione. Ben presto lo raggiungono le Serve di Maria, in arrivo da Duala. Simon sarà aiutato anche da un confratello, arrivato il 14 febbraio 1960: sarà quest'ultimo ad occuparsi delle costruzioni (l'ospedale, la cappella, la scuola, la canonica, la casa delle suore…) in quanto dotato di maggior senso pratico rispetto a Simon.
Forte di quanto l'esperienza dei Piccoli Fratelli gli ha insegnato, Simon capisce che il primo passo da fare è quello di incontrare le persone e di conoscere la realtà locale. La cosa non lo spaventa, visto che già a Ngovayang e a Duala gran parte del suo tempo lo spendeva sulla strada e presso i parrocchiani. Simon comincia così a girare per i vari mercati e a poco a poco la gente gli apre la sua casa. Simon si guadagna così la fiducia dei bambini, dei genitori e degli anziani...
Inizialmente gli anziani sono diffidenti: pensano, infatti, che Simon venga a portar via i loro bambini per venderli ai bianchi o per sviarli dalla fede dei loro antenati. E poi la sua scuola… non farà forse di loro dei fannulloni?
Ed ancora: Simon non è sposato. Le donne che lo seguono non sono le sue donne. Esse stesse non hanno ancora marito, malgrado il loro aspetto giovanile. Tutto ciò è curioso: non hanno forse ragione i protestanti quando dicono che i cattolici non amano la famiglia?
Diffidenti, non sanno tuttavia cosa pensare. Com'è possibile che questo straniero mangi come i Kirdi? Non è mussulmano, eppure rispetta i costumi locali. Si presenta e si comporta come un uomo di Dio, ma il suo sacrificio non è lo stesso che il nostro…. A poco a poco gli anziani vedono in Baba Simon qualcuno a cui è possibile parlare di cose di Dio… La Parola che propone, poi, non sembra rompere con la tradizione, ma permetterle anzi di crescere, allora…
Nel frattempo nella testa e nel cuore di Baba Simon accade qualcosa di molto profondo. Simon, infatti, scopre che i Kirdi sono credenti come gli Ebrei. Capisce inoltre che tutto ciò che lui pensava dovessero apprendere sul Dio Creatore, in realtà già lo sanno. Così racconta: "*Avevo mandato un catechista presso i Zulgo (una delle cinque tribù che abitano nelle montagne di Tokombere). Gli avevo detto: "Parlerai di Dio che ha creato tutto: la montagna, il miglio, la pianura... Devono credere in Dio, devono amare Dio". Il catechista va e torna: - Allora? Hai detto tutto? Cos'hanno risposto? – Mi hanno detto che se è solo questo che ci vieni a dire, non valeva la pena disturbarti, noi lo sapevamo già!*"[62].
Simon capisce che i Kirdi adorano Dio come un padre che è vicino ai suoi figli. Arriverà a dire: "*Avevo visto che non avevano bisogno di me. Che io avevo bisogno di essere cristiano per trovare la strada che va a Dio, ma loro l'avevano già trovata. L'avevano trovata nel loro sistema*"[63].
E precisa: "*Avevo trovato queste persone che conducevano una vita che naturalmente li univa a Dio e mi dicevo che forse, portando altre ideologie, si sarebbe creato dello scompiglio nel loro sistema abituale di unione a Dio*"[64].
Scosso nelle sue convinzioni profonde, Simon è tentato di ripartire verso il Sud. Ciò che lo trattiene è l'annuncio di Gesù Cristo. Sa che è salito al Nord per questo, ma in modo sorprendente fa esperienza di ciò che Gesù stesso diceva: "Non sono venuto ad abolire, ma a portare a compimento". Un'affermazione, questa, che ben si addice anche alla fede tradizionale di quelle popolazioni, considerate pagane, del Nord-Camerun.
Salito al Nord per annunciare il Cristo che salva dalle tenebre dell'ignoranza, incontra il Verbo di Dio già all'opera nel cuore di migliaia di persone che non hanno mai sentito parlare del Vangelo.
Per Simon è una rivelazione, per non dire una rivoluzione… Formato secondo il principio in base al quale "fuori dalla Chiesa non c'è salvezza", impara ad incontrare dei credenti abituati da secoli al dialogo con Dio.
"Dio ha parlato a mio padre e continua a parlare a me oggi. Ogni anno, quand'é venuto il tempo dei sacrifici, Iddio viene da me... Sono da solo nella mia casa e Dio mi chiama : "Chédéché, kla ga..." (Chédéché, figlio mio...)"[65].
Sorge allora la domanda: Gesù Cristo in tutto questo…? A poco a poco nello sguardo di Simon si riflette il volto di un Gesù molto più incarnato rispetto a ciò che lui pensava fino a quel momento… Dirà:

---

[62] Articolo di Henri Pélicier, in *Missioni OMI*, marzo 1979, pp. 40-47.
[63] Intervista alla TV Francese.
[64] *Ibidem*.
[65] Parole del gran sacerdote degli Zulgo, Chédéché Motombo, riportate da Baba Simon nell'intervista a G.B. Baskouda, 1975.

"*Se non era per il fatto di Gesù Cristo che mi è sembrato qualcosa di nuovo che completa la creazione (Gesù Cristo è la cima, lo Ngar, come si dice nella lingua mada, la testa, la cima della creazione), sarei rientrato al Sud*"[66].
Baba Simon ha compreso che l'umanità intera è stata assunta dal Verbo ed è stata incarnata nel Verbo. Per lui Gesù è l'incarnazione di Dio nell'uomo: "*Non vedo alcuna differenza se Gesù si fosse incarnato in un Meuyang, o un Mada, o in qualsiasi uomo di qui… Per me Gesù Cristo non è un giudeo, per me Gesù Cristo è l'Uomo…*"[67].
Questa scoperta trasformerà il suo sguardo e gli permetterà di radicare il suo amore per gli uomini nello stesso amore che da sempre ha per Gesù.
"*Vorrei che tutti fossero come Gesù Cristo, che tutti vedessero Dio, come Gesù lo vedeva. E che tutti vedessero gli uomini, come Gesù li vedeva*"[68].
Questo nuovo sguardo verso Dio e i fratelli gli permette di elaborare le basi del suo modo di evangelizzare su convinzioni rinnovate.
"*Per me insegnare loro l'igiene, parlare loro dell'amicizia, mostrare loro che ognuno può essere amico di tutti, tutto questo per me è il cristianesimo. Io porto loro ciò che già conoscono, ma un po' di più, ad un grado più elevato. Per me, Gesù Cristo è tutto, è l'insieme, Gesù Cristo è la vita*"[69].
Colpito fin dal suo arrivo nel Nord del Paese dalla povertà delle popolazioni locali, trova ora un solido fondamento teologico alla battaglia che vuole condurre contro tutto ciò che sminuisce l'uomo.
"*Che bevano dell'acqua sporca, non è Gesù Cristo tutto ciò! Perché quando Dio ha creato, l'acqua era pulita… Se beviamo acqua sporca è molto male e noi abbiamo l'intelligenza per purificare la nostra acqua…*"[70].
Baba Simon riscopre il Vangelo per ciò che realmente è, cioè una Buona Novella data agli uomini di oggi. In modo risoluto conduce la sua battaglia per quella vita che Gesù è venuto a portare in abbondanza.
Niente potrà infievolire il suo slancio.
Non si può menzionare questa rivoluzione dello sguardo di Baba Simon, senza raccontare il celebre episodio della morte del giovane Madva (un racconto che, in diverse forme, è stato riportato in numerose pubblicazioni missionarie internazionali):
"L'11 marzo 1973 una spaventosa sciagura sconvolge tutto il Nord: l'auto che da Ngaundere riporta gli studenti a casa per le vacanze si trasforma in un rogo spaventoso: undici persone periscono tra le fiamme.
Una delle vittime, di razza Muyang, era stato mandato in collegio da Baba Simon. Alla tremenda notizia i parenti e non poche persone del villaggio scendono alla missione per attribuire al missionario la responsabilità di quella morte. Non è forse stato Baba Simon a mandare a studiare quel povero ragazzo così lontano?
Circondano minacciosamente la missione, urlando e imprecando. I più irascibili passano alle vie di fatto, rompendo alcune finestre e una porta. Un guerriero, nella chiesa, in palese atteggiamento di sfida e di offesa al Dio dei cristiani, lancia verso il cielo la zagaglia che resta conficcata nella volta.
Il cuore del missionario (di Baba Simon) piange per la morte degli innocenti e per quella manifestazione di rabbia, ma resta calmo. Qualche giorno dopo, gli anziani scendono nuovamente la montagna: hanno capito che Baba Simon non ha colpa alcuna - lui che ha sempre agito per il loro bene, anche se non hanno voluto accettare il suo Vangelo - di quanto è successo, che forse pure lui ha sofferto quanto loro e che non meritava quella chiassata. Vogliono far pace.
Il Padre li accoglie, senza recriminare. Dice soltanto: «I danni materiali, li vedete; non hanno importanza. Porta e finestre saranno rifatte. Ma... venite con me». Li accompagna in chiesa, addita loro la zagaglia ancora conficcata nella volta e chiede loro con amarezza: «Guardate: e l'offesa fatta a Dio? Come fare a ripararla? Beh, io non lo so. I vostri anziani, i vostri saggi lo sanno. Tornate al villaggio e discutete tra voi». Nessun rimprovero, nessun lamento: solo un richiamo alla coscienza, alla saggezza degli anziani per la grave offesa contro Dio. Capiranno?
Alcuni giorni dopo, ecco gli anziani e le famiglie. Portano un montone e lo sgozzano davanti alla chiesa: è il loro sacrificio di riparazione. Baba Simon osserva e lascia fare: rispetta le loro credenze e il loro gesto di espiazione.
Sembrava tutto finito. Lo pensava anche lui. E invece no: con sua grande sorpresa e gioia, qualche giorno dopo vede avvicinarsi un gruppetto di uomini che, per la prima volta, vengono ad ascoltare la Parola di Dio! Il rispetto per le loro tradizioni e la loro vita religiosa aveva fatto breccia nei loro cuori e li aveva avvicinati alla missione molto più di tutti i suoi sforzi precedenti"[71].
Annunciare il Vangelo è anzitutto ascoltare il Verbo che agisce nel cuore dell'umanità, ma è anche parlare di Gesù e illuminare la vita quotidiana alla luce del Vangelo.
"Baba Simon partecipava alle cerimonie di lutto, alle celebrazioni e alle feste della nostra religione tradizionale, ma aveva anche un'arte straordinaria nel predicare la Parola di Dio. E tutti lo seguivano alla lettera"[72].

---

[66] Intervista Baskouda, 1975.
[67] Intervista TV francese.
[68] *Ibidem*.
[69] *Ibidem*.
[70] *Ibidem*.
[71] Henri Pélicier, *op. cit*.
[72] Testimonianza di un catechista.

Molto concreto nelle sue omelie, faceva perno sul lavoro che Dio ha già realizzato nel cuore dei suoi ascoltatori e nel quale lui riconosce come una sorta di antica alleanza.
"Ogni volta spiegava il sacrificio della Messa con i termini del sacrificio antico. Non utilizzava mai delle parole che le popolazioni locali non avrebbero compreso. Utilizzava termini ed esempi della cultura locale"[73].
Ogni sabato radunava i catechisti scelti tra i primi cristiani, formati in loco. Insieme preparavano il Vangelo della domenica. Si facevano aiutare da certi anziani, amici della missione che, malgrado non fossero cristiani, erano molto contenti di poter portare un chiarimento culturale alla riflessione sulla Parola Nuova venuta da Dio.
Nonostante i cambiamenti dovuti alle sue scoperte, Baba Simon non ha dimenticato la sua formazione in Seminario: molto tradizionale nel modo di fare, non ama molto le innovazioni che preferisce lasciare alle generazioni future.
Ciò non gli impedisce tuttavia di interessarsi a quello che fanno alcuni suoi confratelli più audaci, specialmente padre Boisseau della missione di Djingliya, a 70 Km da Tokombere, le cui ricerche - soprattutto in materia liturgica - hanno segnato il mondo missionario degli anni '60-70.
Accogliendo con gioia la riforma del Vaticano II, ne approfitta anche per introdurre gli oggetti rituali tradizionali nella celebrazione dell'Eucaristia, come l'altare in pietra o la "calebasse" (il contenitore tradizionale utilizzato per bere soprattutto la birra di miglio) come calice… Sapendosi in comunione con il suo Vescovo, non esita ad andare più lontano quand'è necessario: *"Durante una festa tradizionale a Dio Altissimo, alla quale Baba Simon fu invitato, tutte le famiglie avevano portato la birra di miglio in abbondanza. Vedendo ciò, Simon disse: Non posso andare a cercare ancora il vino dei Bianchi. E fece arrivare per la celebrazione delle giare di terra che contenevano vari litri di birra di miglio"*[74].
È interessante notare che il suo rispetto per la fede tradizionale dei Kirdi arrivava fino al punto da fargli installare una stele in pietra (presente nei "saré" tradizionali e indicante la presenza di Dio) sul frontone della sua nuova Chiesa nel 1972 perché gli anziani sapessero che si trattava della casa di Dio.
Per Baba Simon l'inculturazione non era un affare di riti, di gesti o di liturgia. Si trattava piuttosto di favorire la fecondazione di una realtà culturale attraverso il seme della Buona Novella di Gesù. Si trattava di far accogliere la Parola di Dio nel cuore della vita degli uomini, qui ed ora.
Il rispetto della fede ancestrale dell'interlocutore si radicava molto bene in Baba Simon nel suo sguardo positivo sull'altro, su ciò che l'altro viveva e credeva. Alcuni avrebbero potuto pensare che si trattasse di una strategia pastorale di recupero… Non è così. Il suo atteggiamento d'altronde era lo stesso con i mussulmani. E anche se le relazioni con loro erano talvolta tese per ragioni politiche, Simon è loro amico e non tralascia di visitare spesso le loro case, soprattutto alla fine del Ramadan e della festa del montone.
Il capo del cantone mussulmano che aveva dato il grande terreno della missione e dell'ospedale a Baba Simon e a dottor Maggi così testimonia:
"Ogni volta che andavo a Tokombere, non mancavo di fargli visita. Prendevamo un the, un caffè, un pasto insieme. Durante le feste civili e religiose era sempre pronto ad augurarmi buona festa, portando sempre qualche dono… Anch'io ero presente durante le feste cristiane per condividere la nostra gioia di figli di Dio… Baba Simon era per me un fratello prima di essere un missionario.
Dio solo è capace di sapere come continuare a sviluppare questo nobile ideale della fraternità umana che Baba Simon ci ha insegnato. Da parte mia imploro la potenza divina perché apra gli occhi agli uomini sulla sua Verità"[75].
La preoccupazione di Simon, lo si è capito, è quella di rivelare in Gesù la pienezza di ciò che gli antenati avevano già compreso attraverso la tradizione. Gli uomini sono fratelli, sì, ma non solamente nel cerchio ristretto di coloro che partecipano allo stesso sacrificio o che professano la stessa fede in seno alla comunità credente. Sono fratelli perché Dio ha deciso così e Gesù è venuto a mostrarci come si può vivere questa fraternità universale.
I superiori di Baba Simon non esitano a riconoscere in lui un padre e un apostolo della regione. Mons. Plumey, fondatore della missione Ciad-Camerun degli OMI, così si esprime:
"Baba Simon era il legame tra i mussulmani e i Kirdi. Persuadeva i mussulmani ad accettare i Kirdi come dei veri figli di Dio, e insegnava ai Kirdi ad amare i mussulmani come loro fratelli di sangue. Dio è l'unità. Baba Simon voleva essere il "carrefour" dove s'incontrano la montagna e la pianura, dove convergono le civiltà e le religioni per aprire agli uomini un avvenire fraterno"[76].
Baba sa molto bene che la Parola che ha portato è profondamente sovversiva. Così confida a Jean Baptiste Baskouoda, l'autore della sua prima biografia, qualche settimana prima della sua morte:
"*Noi cristiani, donando il cristianesimo con le nostre idee di libertà, uguaglianza, fraternità, gonfiamo il pallone. Non sappiamo se bisogna smettere di gonfiare o continuare a gonfiare, ma sappiamo che a forza di gonfiare il pallone scoppia. Se il cristianesimo continua ad agire sul Nord Camerun, ci sarà una soluzione, cioè una vita sociale normale dove tutti - mussulmani, cristiani, pagani - vivranno come dei fratelli, mano nella mano…*"[77].

---

[73] Testimonianza di una suora francese.
[74] B. de Dinechin et Y. Tabart, «Un souffle nouveau venant d'Afrique», Le Centurion, Parigi, 1986, p. 157.
[75] Intervista del Capo Tikirey, da G.B. Baskouda, novembre 1984.
[76] Yves Plumey, «Mission Tchad-Cameroun».
[77] Intervista G.B. Baskouda, 1975.

IX. FAR CRESCERE L'UOMO KIRDI

Baba Simon lo sa: il Vangelo è sorgente di sviluppo e di promozione umana. Il progetto di Dio è che tutti i suoi figli siano felici e che in loro brilli la sua somiglianza.

Uomo di povertà, Simon sarà per tutta la vita uno strenuo oppositore di ogni forma di miseria: "*La miseria è il nemico di Dio*", diceva spesso. Un giorno, incontrando un bambino sporco davanti alla casa dei suoi genitori, gli domanda perché fosse così sporco e il bambino risponde: *"Ma, Baba, è perché sono Kirdi!"*. Simon non l'accetta, s'arrabbia violentemente, fa cercare i genitori del bambino e li investe di una lunga serie di minacce e di rimproveri. Baba Simon s'innervosisce raramente, ma quando lo fa è un vulcano. La sua collera è una santa collera. No: un figlio di Dio non può rassegnarsi alla miseria! Un figlio di Dio non è fatto per vegetare nella sporcizia e nel disprezzo degli uomini!

Baba si batte come un leone, affinché i Kirdi ritrovino la loro dignità perduta. Non per prendere una rivincita, come qualcuno temeva, ma semplicemente per unirsi e prendere parte alla costruzione di un mondo nuovo.

I Kirdi un giorno devono poter partecipare alla direzione del loro Paese allo stesso titolo di ogni altro camerunese. Per questo bisogna dare loro le stesse chances.

Alcuni sforzi sono fatti nell'ambito della salute e dell'igiene e l'équipe del dott. Maggi - assecondato dalle Suore di Gesù Redentore, di Lione - si adopera con zelo, dedizione e competenza.... Ma le popolazioni locali devono poter formare le persone di cui hanno bisogno: infermieri, maestri di scuola, funzionari, universitari, uomini politici... La soluzione è la scuola, "chiave per la vita"!

"*Credo che tutti i Montanari (Kirdi) siano intelligenti, anche se non tutti nello stesso modo. Non si può dire che un montanaro, posto nelle stesse condizioni di un qualsiasi camerunese, non possa fare degli studi. Un montanaro può fare i suoi studi fino al dottorato; non tutti in assoluto, ma sono capaci di fare come tutti gli altri*"[78].

Sarà il "grande cantiere" di Baba: dare un'istruzione di qualità ai ragazzi che avrà potuto guadagnare alla sua causa. Non è una sfida facile. I genitori hanno paura: *"Cosa farà dei nostri figli? Tagliati fuori dal loro ambiente, non potranno più imparare i nostri valori tradizionali e non potranno rimpiazzarci validamente più tardi!"*. Allora nascondono i bambini nei granai o nelle grotte delle montagne...

Baba Simon non ha scelta. Ha solo la persuasione. Cerca di amicarsi i ragazzi, distribuendo loro zuccherini, caramelle, calzoncini...

Alcuni genitori a poco a poco si aprono alle sue proposte, accettano di dare l'uno o l'altro dei loro figli. Talvolta danno la figlia perché così non si rischia un granché... All'inizio è Baba Simon stesso a dirigere la scuola Saint-Joseph, aperta nel 1961. Vuole che le cose vadano per il verso giusto: non sopporterebbe una scuola al ribasso! Per questo chiede le prove delle scuole del Sud-Camerun: "*Non volevo avere a Tokombere un corso che non fosse al livello di tutte le scuole del Camerun*"[79].

Rapidamente cede la direzione alle Serve di Maria. Nel 1964 così scrive nell'*Effort Camerounais* (27 dicembre 1964): "*Una suora, Serva di Maria, dirige tutto il settore scolastico con la collaborazione ecumenica di sette maestri, di cui tre cattolici, tre avventisti e un catecumeno di genitori islamizzati*".

I risultati sono buoni. Dal 1968 ha le sue prime licenze elementari, alcuni studenti arrivano ai primi posti nel centro dipartimentale di Mokolo.

Per la vita di tutti i giorni i bambini sono raccolti in una sorta di collegio-internato di fortuna, dove Baba Simon insegna loro a vivere insieme, al di là delle differenze etniche.

"Bisogna nutrire 180 ragazzi", testimonia Quartenoud, *"comperare il miglio, il pesce secco e cercare le cuoche, senza trascurare le cure ai ragazzi ammalati. Ma bisogna anche insegnare a questi bambini l'amore al lavoro. Alla fine della stagione secca si coltivano dei vasti terreni per alleggerire le spese e per produrre il miglio. Ogni mattina, a partire dalle 5.30, i ragazzi si alzano e con la loro piccola zappa si avviano ai campi. Dopo un'ora di lavoro si ritornava a casa per la colazione e poi, via, a scuola. A fine settembre, al ritorno dalle vacanze, tutti i ragazzi procedevano con gioia e con canti alla raccolta del miglio, che battuto ben presto con i bastoni, sarebbe finito nei granai, costruiti accanto alle cucine"*[80].

Esigente e talvolta duro, Baba Simon non accetta l'ingiustizia e le angherie. Non esita a prendere le difese dei bambini contro un adulto che approfitta della sua superiorità.

I migliori alunni, Baba li incoraggia a procedere negli studi, ma scopre ben presto che l'amministrazione, sotto l'influenza dei mussulmani, cerca di sbarrare la strada ai Kirdi, soprattutto a quelli che escono dalle scuole della missione.

Un testimone racconta:

"L'autorità di Baba Simon sul mondo Mada impediva ai capi di stabilire la loro egemonia. Lasciare che Baba Simon civilizzasse la popolazione e la rendesse più vigilante e intelligente, significava indebolire il potere dell'autorità, cosicché il popolo avrebbe finito per scoprire le ingiustizie che essi provocavano"[81].

Allora Simon si rivolge ai collegi privati del Sud o al collegio Mazenod di Ngaundere, situato a 500 Km da Tokombere. Mancando di mezzi finanziari, non esita a fare appello ai suoi amici più fortunati.

Simon spera molto che da questi centri di formazione possa uscire il ricambio sacerdotale... Alcuni tra i suoi ragazzi partiranno per il seminario di Ngaundere. Tuttavia nessuno dei suoi porterà a termine il sogno del fondatore...

---

[78] Intervista a J.B. Baskouda, 1975.
[79] *Ibidem*.
[80] Testimonianza p. Vincent Quartenoud, Cssp.
[81] Thomas Djemere, 1995.

Bisognerà attendere ancora 15 anni perché una suora pronunci i suoi voti nella Congregazione delle Serve di Maria e che altri ragazzi e ragazze s'impegnino sul cammino della vita consacrata e del sacerdozio.
Baba Simon comunque cercò sempre di rispettare il ritmo dei ragazzi. In una bellissima difesa della scuola dirà:
"*La scuola è una chiave, una specie di chiave che apre tante porte. Io ve la regalo, così voi potrete aprire tante porte: avete la mia chiave! Ma è meraviglioso! Dove sinora non potevo arrivare, adesso ci posso andare. E siccome ti ho dato la mia chiave, non ti vengo più dietro per dirti: Passa di qui! Anzi, guai a me se volessi influenzarti, perché facilmente tu aprirai un'altra porta. Forse all'inizio, nei primi corsi, vi diranno quello che bisogna fare e non. Ma verrà il giorno in cui sarete capaci di fare da voi: l'istruzione diventa una chiave buona per tutte le porte; e potrete giudicare da voi stessi e per il vostro avvenire quale porta dovete aprire. Certamente se avrete dei dubbi, potrete chiedere: 'Tu che conosci il mio passato, la mia situazione e il mio carattere, puoi darmi un consiglio?'. E ve lo darò, ma sarà solo un consiglio*"[82].
Il rispetto di ciascuno e l'esigenza di giustizia sono due atteggiamenti caratteristici di Baba Simon che non tollera che qualcuno abusi del potere per fini suoi.
Fautore del dialogo, sarà tuttavia uno strenuo difensore degli interessi dei poveri e dei piccoli davanti alle autorità.
Un giorno di giugno 1967 Simon riceve la visita di p. Jean Pasquier, vicario generale della Diocesi di Garua, che gli confida alcune lamentele formulate contro di lui dal prefetto di Margui-Wandala.
È accusato di incoraggiare le popolazioni a non tener conto delle disposizioni del governo circa la birra di miglio, di incoraggiare le stesse a perseverare nella loro nudità tradizionale, di obbligare le ragazze a diventare cristiane e di impedire loro il matrimonio con dei mussulmani…
La reazione di Baba Simon non si fa attendere (scrive, infatti, al prefetto). Quanto ai primi due punti non è il caso di riferire in questa sede le argomentazioni di Baba, data la ridicolaggine delle accuse, ma quanto alla terza questione è invece interessante vedere come Baba Simon reagì per denunciare le menzogne di cui era accusato:
"*Noi non obblighiamo queste ragazze a diventare cristiane. Noi non impediamo alle ragazze di sposarsi con dei mussulmani. Ma come i mussulmani non consiglierebbero ad una mussulmana di sposarsi con un cristiano, così noi non consigliamo ad una cristiana di sposarsi con qualcuno che professi una religione diversa dalla sua.*
Il caso da voi citato di una ragazza che ha rifiutato di sposarsi con il deputato non trova riscontro. Lei aveva già il suo fidanzato che ora ha sposato. Il deputato stesso, dopo un primo approccio, non ha più dato seguito alle sue intenzioni, né è andato dalla famiglia della ragazza a discutere di questo.
Basare le vostre accuse su questo caso non ha fondamento. E perché dunque giungere alla conclusione che noi impediamo alle ragazze di sposarsi con dei mussulmani, rendendoci gratuitamente odiosi ai loro occhi?".
Nel 1970 la situazione politica in Camerun è veramente tormentata. Dopo l'arresto di mons. Ndongmo, Vescovo di Nkongsamba, le relazioni tra il governo e la Chiesa si fanno terribilmente tese.
Baba Simon soffre per la Chiesa e per l'unità nazionale.
Approfittando del disordine generato dagli eventi, i mussulmani del Nord cominciano a perseguitare la Chiesa, sottomettendola a ripetute e inaccettabili umiliazioni (cappelle bruciate, catechisti molestati e incarcerati e altre vessazioni…).
I Vescovi della regione apostolica reagiscono vigorosamente senza essere ascoltati. A metà ottobre, stanchi di attendere, decidono di inviare Baba Simon a Yaunde perché, approfittando delle sue relazioni, cerchi di contattare il Presidente della Repubblica in persona. Gli consegnano dei fascicoli che descrivono i fatti avvenuti nelle missioni cattoliche del Nord.
Non avendo potuto incontrare il presidente Ahidjo, Simon consegna delle copie di questi fascicoli a qualche ministro cristiano di sua conoscenza. Alcuni di questi documenti arrivano nelle mani dei responsabili della polizia giudiziaria.
Ritenuto responsabile di azioni sovversive, Simon viene arrestato a Edea da alcuni elementi della polizia camerunese. Viene quindi portato in aereo da Duala a Yaunde nell'ufficio del sig. Fochivé.
Nel suo diario, Baba Simon annota:
"*Siete accusato di distribuire dei volantini. Questi volantini li avete nelle vostre valigie o nelle vostre tasche. Fateli uscire, altrimenti…*". "*Non ci sono volantini nelle mie tasche, né nella mia valigia*"[83].
La reazione è ferma. Baba Simon deve restare nella capitale finché non gli sarà dato l'ordine di partire. Mons. Zoa, Vescovo di Yaunde, informato dell'arresto, reagisce immediatamente e ottiene che Simon sia messo agli arresti domiciliari sotto la sua responsabilità presso la cattedrale di Yaunde.
Il 29 novembre, mons. de Bernon, vicario apostolico di Marua-Mokolo, così scrive a mons. Zoa:
"Per ciò che riguarda Baba Simon, è inutile dirvi quanto egli sia importante per noi, qui al Nord. A Tokombere le cose sono relativamente calme. Spero che i capi locali non approfittino dell'assenza di Baba per accusarlo di legami con i golpisti (il pericolo non é irreale). Non possiamo contare che sul suo aiuto per la soluzione di questa situazione che, confidiamo, prima o poi si aggiusterà. Prego spesso per questa intenzione".

---

[82] In Pélicier, *op. cit.*
[83] Diario di Baba Simon, 26 novembre 1970.

Baba Simon passa più di un mese a Yaunde, senza poter circolare liberamente. È necessario l'intervento di qualche amico presso il primo ministro perché possa riguadagnare la strada del ritorno a Tokombere.
Così leggiamo da una testimonianza:
"Simon, radioso, se ne va a ringraziare e a congedarsi dal primo ministro. Quest'ultimo lo accoglie calorosamente come un vecchio amico, e gli augura un buon ritorno al Nord. Ma il nostro Baba, sempre molto avveduto, gli risponde: "Fratello mio, mi auguri un gioioso ritorno al Nord. Ma i bambini dell'internato a Tokombere si aspettano degli aiuti, visto che sono rimasto tanto tempo al Sud. Se io mostrerò loro le mie tasche, saranno profondamente delusi di non veder cadere niente". Il primo ministro ben comprende la lezione e fa pervenire a Baba un assegno di 100.000 franchi camerunesi, poco dopo il suo ritorno a Tokombere. Baba Simon provava un piacere immenso nel raccontare questa storia a chi voleva ascoltarla. Il ritorno di Baba Simon fu una grande festa per tutti: i bambini danzavano, gli adulti accorrevano dalle montagne per congratularsi con lui"[84].
Segnato da questa esperienza dolorosa, Baba resterà comunque l'uomo di tutti. Non amava dir male delle persone perché *"egli cercava di comprendere anche i suoi oppositori"*[85].
La figura di Baba Simon è conosciuta oltre Tokombere e il nuovo vicariato apostolico di Marua-Mokolo.
Ormai appartiene ai Kirdi. Egli stesso ebbe a dire che sarebbe stato insensato lasciare i Kirdi per andare altrove. Ha definitivamente dato la sua vita alle popolazioni povere dell'Estremo-Nord del Camerun. Nella memoria di tutti coloro che l'hanno conosciuto lascerà l'immagine di un uomo completamente donato, aperto a tutti e a ciascuno:
"Baba Simon era l'uomo del popolo. Le sue relazioni numerose e diversificate non ammettevano alcuna esclusività, anche se la sua preferenza andava ai bambini e ai più poveri"[86].
Interamente donato alla sua missione di testimone del Vangelo, Baba Simon è diventato progressivamente *"un trattino possente tra il Nord e il Sud del Camerun"*[87].

X. Baba Simon, Uomo Universale

A Tokombere, Simon è lontano da tutto, ma nonostante questo non è solo, né isolato. Comunicatore nato, nonché dotato di un straordinario senso dell'humour, per tutti è un ospite gradevole. La sua leggera balbuzie, che a volte la stanchezza accentua, lo rende ancora più simpatico e non gli impedisce in alcun modo di rendersi disponibile per tutti.
Innanzitutto può contare sui suoi compagni di vita e su tutti quelli che lavorano con lui nell'annuncio del Vangelo in tutte le forme. I suoi viceparroci, africani o bianchi, con i quali è molto fraterno.
Don George Mas, della Diocesi di Barcellona, riconosce in Baba Simon un maestro spirituale:
"Attraverso le persone come Baba Simon si vede Dio. Per me Baba Simon è un maestro spirituale. Mi ha insegnato ad avere fiducia in Dio e negli uomini".
Padre Vincent Quartenoud, Spiritano, parla dei suoi primi due anni a Tokombere come uno dei momenti più intensi della sua vita:
"Gli anni 1970 e 1971 furono realmente degli anni di grande benedizione e di gioia conviviale con Baba Simon. Un clima meraviglioso di carità, fraternità e apostolato insieme".
Don Jean-Marc Ela, teologo africano di fama internazionale che ha vissuto tre anni con Baba Simon, così afferma: *"Questo missionario a piedi nudi è diventato il mio maestro spirituale".*
Simon è molto attento anche ai confratelli delle parrocchie vicine. Già si sa che teneva dei contatti regolari con i Fratelli di Mayo-Ouldeme e che regolarmente mangiava con loro. Quando un confratello aveva delle preoccupazioni o era isolato, Baba Simon lo ascoltava e non esitava a prendere la macchina per andare ad incoraggiarlo o semplicemente per passare un po' del suo tempo con lui.
"Un primo gennaio ero a Mayo-Plata tutto solo. Vedo arrivare una macchina… Baba Simon scende e con un grande sorriso mi dice: Ho pensato che eri solo, allora sono venuto a farti compagnia per le feste…"[88].
È molto sollecito anche verso le suore e, anche se preferisce che ciascuno resti a casa sua, è molto attento alla vita delle comunità religiose africane e francesi che sono presenti nella sua parrocchia.
"Baba Simon era il protettore delle Religiose, straniere o locali. Attraverso conferenze, esortazioni e consigli, le aiutava a vivere una vita religiosa degna di questo nome, ad essere apostolicamente zelanti e un modello di vita per i Kirdi. Non esitava a proibire l'accesso in Missione a ospiti indelicati che giravano intorno alle Suore"[89].
"Baba Simon era sempre pronto ad aiutarci, a sostenerci quand'era necessario"[90].
Non solamente il clero nell'équipe, ma anche i cooperanti camerunesi, francesi o di altri Paesi che si succedono a Tokombere o Mayo-Ouldeme testimoniano la delicatezza di Simon nei loro confronti e la solidità dei suoi consigli, benché dati a volte con grande fermezza. D'altra parte Simon non risparmia neppure i francesi e non esita talvolta a prenderli un po' in giro:
"Il Governo aveva dato del miglio per l'ospedale e per il convitto di Baba Simon. Quando i camion sono arrivati a Tokombere, Baba Simon era in casa, mentre io non c'ero. Ha fatto immagazzinare tutto il miglio

---

[84] Testimonianza di p. Vincent Quartenoud, Cssp.
[85] Testimonianza di p. Yves Tabart.
[86] Testimonianza di suor Françoise-Thérése, ssm.
[87] P. Meinrad Hebga, sj.
[88] Testimonianza di Georges Truchot.
[89] Testimonianza di sr. Gertrude Ngo Bilong.
[90] Testimonianza di Marie-Françoise Bonvallet.

a casa sua... Non ho mai più potuto recuperarne neanche un po'… Mi ha detto: Siccome voi siete bianchi, non avete che da comprarvene!. Diceva d'altronde: Rubare a un bianco non è rubare. Un 14 luglio (festa nazionale francese), alla fine della Messa disse: Ora preghiamo per i Francesi, questi bianchi che ci hanno fatto soffrire tanto!. E ci ha fatto dire un'Ave Maria per tutto il male che i bianchi avevano loro fatto! Durante il tempo di Quaresima disse anche: I bianchi mangiano troppo!"[91].
Questo non impediva il fatto che molti missionari europei lo scegliessero come confessore. Nella direzione spirituale i suoi consigli erano molto utili:
"Per un minuto di confessione, c'era un quarto d'ora di contemplazione del lavoro di Dio e di saggezza sicura. Una grande gioia, profonda, cibo per il cammino, che plasma!"[92].
Simon dedica del tempo anche per scrivere a conoscenti e famigliari, rispondendo alle loro domande e alle loro preoccupazioni.
I suoi legami con i Fratelli dell'Unione Sacerdotale, di cui Nicolas Ntamak è ora responsabile, restano forti. Partecipa come può alla vita dell'Istituto e accoglie ben volentieri i confratelli di passaggio. Spesso si reca nel Sud a Duala e ad Edea per sensibilizzare i suoi amici verso i grandi bisogni delle popolazioni del Nord. Passa nelle scuole e nelle parrocchie per parlare con molto calore ed ammirazione dei suoi "Kirdi". Il suo entusiasmo è comunicativo.
"Conservo un ricordo indimenticabile di Baba Simon, anche se l'ho visto una sola volta a Duala nel 1969. Avevo 10 anni ed ero alunno in CM2. Baba Simon era venuto da Tokombere. Stava percorrendo il Sud per incontrare i ragazzi che – diceva - erano privilegiati rispetto ai ragazzi del Nord. Domandava loro dei piccoli doni che essi davano volentieri. Un giorno ha celebrato la Messa del giovedì alle 10.00. Ci ha evangelizzati e tutti noi eravamo colpiti dalle sue parole e dalla presa che aveva sui ragazzi. Era la prima volta che vedevo un prete così vicino a noi: non restava all'altare, ma veniva in mezzo a noi, ci toccava, ci prendeva in braccio. Camminava a piedi nudi e questo c'impressionò. Portava una veste bianca che sembrava tutta piena di polvere. I ragazzi si attaccavano a lui. Durante la Messa aveva una vivacità straordinaria. Baba Simon ci ha insegnato una canzone e ci ha fatto cantare. Non era la classica relazione prete-fedeli, ma una relazione padre-figli. All'inizio della Messa era il Padre dei Kirdi. Alla fine della Messa era il Padre di tutti"[93].
La sua passione per i fratelli del Nord risvegliava la generosità della gente e così faceva ritorno al Nord carico di doni di ogni genere. In ciò sapeva essere persuasivo:
"*Un giorno avevo 120 Kg di bagaglio, benché ciascuno avesse diritto a 20-30 Kg. Allora mi fu detto: "Il suo bagaglio le costerà diverse migliaia di franchi! Cosa volete fare di tutto questo?". Risposi: "Lo lascerò a voi, voi lo terrete, se volete. Me lo hanno dato per i ragazzi. Dentro ci sono dei quaderni, libri, mutandine, camicie. Se voi volete tenerveli, io me ne vado". Un signore disse: "Ma c'è ancora posto nell'aereo. Prendiamo tutto questo!". Così sono ritornato con tutti i miei pacchi. Tutti erano contenti perché era per i Kirdi*"[94].
Non sempre Simon ha questa fortuna. Nel 1962 la nave che porta il suo bagaglio dalla Francia prende fuoco al largo di Abidjan. Simon è obbligato quindi a lanciare un S.O.S. sull'*Effort Camerounais* nel tentativo di cancellare il debito contratto.
Spesso riceve visite da persone che vengono dal Sud del Camerun, ma anche dall'Europa (specialmente dalla Francia, dove ha molte conoscenze).
Simon si reca spesso in Europa non solo per cercare aiuto, ma anche per condividere l'esperienza vissuta a Tokombere. Per questo un giorno è chiamato a tenere una conferenza all'"Ecole de la foi" di Friburgo. Lascia un ricordo così intenso a Jacques Loew che qualche giorno dopo la morte di Baba Simon questi scrive un commovente articolo sul giornale *La Croix*:
"Sarebbe un peccato non segnalare la scomparsa di quest'uomo meraviglioso e degno di essere classificato come "l'uomo più straordinario che ho incontrato". La prima volta che ho incontrato Baba Simon è stato a Marsiglia, alla Cabucelle, dove vivevamo come una piccola comunità in pieno quartiere in fondo ad un cortile. Ho avuto di quest'uomo un ricordo straordinario. Una ventina d'anni più tardi, durante l'autunno che seguì un mio viaggio in Camerun, avendo saputo che un prete africano missionario era di passaggio a Friburgo, lo invitammo alla scuola della fede ed ecco che durante la sua conferenza, riconosco il don Simon di quei tempi, ora conosciuto come Baba Simon.
Per più di un'ora abbiamo ascoltato quest'uomo raccontarci della sua storia di parroco di Duala, segnato dai Piccoli Fratelli di Gesù e deciso a realizzare la sua vocazione missionaria, andando di persona, come prete africano del Sud-Camerun, tra le popolazioni non evangelizzate del Nord-Cameroun. Agli ascoltatori dell'"Ecole de la Foi" - ed anche a me -, Baba Simon si presenta come un nuovo San Paolo africano. Comincia ad avere qualche capello bianco come il personaggio (un vecchio pastore nero), che nel film "Verts Patûrages" lo fa rassomigliante a Dio. Recentemente - e questo è il nostro terzo incontro - la primavera scorsa ho rivisto Baba Simon. Era affaticato e consumato, benché non gli mancasse il suo humour abituale… Ed un'ultima volta ancora ho potuto beneficiare della saggezza e della fede di quest'uomo, una meravigliosa figura del cristianesimo eterno e così africano allo stesso tempo" (da *La Croix*, 20 settembre 1975).

---

[91] Testimonianza di Huguette Perrin.
[92] Testimonianza di Annie Dufour.
[93] Testimonianza di M.me Dominique Abogo.
[94] Intervista a Noel Leca, 1970.

Nel luglio 1972, mons. Wicquart, incaricato dalla Conferenza Episcopale Francese di seguire i preti *fidei donum*, invita Baba Simon a partecipare all'animazione della sessione di formazione per i preti che si preparano a partire.
Nel 1972 i suoi legami molto intensi con la fraternità sacerdotale che diventerà Jesus-Caritas lo condurranno a partecipare al mese d'Efrem in Palestina. Assieme ad altri 50 preti, giunti da tutte le parti del mondo e riuniti attorno a Guy Riobé, si tratta *"di vivere insieme un mese di Nazareth che ci permetterà di evidenziare l'essenziale della vocazione delle nostre Fraternità, nella fedeltà a ciò che hanno voluto i nostri tre primi Fratelli, quando hanno cercato l'Unione: Gabriel Isaac, Simon Mpeke, del Camerun e Pierre Cimetière, il nostro fratello anziano"*[95].
Simon s'impegna molto nella riflessione su questa relazione di fraternità universale fra i preti. Si lega con legami profondi e duraturi con alcuni di questi preti, in particolare con don Pierre Cimetière, colonna portante dell'Unione Sacerdotale.
"Molte volte, durante i soggiorni in Francia, si erano incontrati e si erano confrontati. Tra loro c'era una reciproca comprensione, avendo camminato spiritualmente nella stessa direzione e avendo fatto una stessa scoperta. Tutti e due erano allo stesso tempo uomini dello Spirito, capaci di ampie vedute, uomini di cuore, pensatori pieni di intuizione. Erano uniti dalla stessa passione per Cristo e per il Regno di Dio, in una vita contemplativa e attiva, e nell'attaccamento all'Unione Jesus-Caritas e nella gioia del suo sviluppo"[96].
Poco a poco, la figura di Baba Simon, "il missionario dai piedi nudi", divenne quasi una leggenda nel mondo missionario dell'epoca. Un po' ovunque si leggevano articoli che parlavano di lui e della sua esemplare opera in mezzo ai Kirdi.
È così che un giorno del 1973, un'équipe della televisione francese, diretta da p. Michel Farin, gesuita, viene a girare una trasmissione della serie "Le jour du Seigneur", intitolata "Baba Simon". Questa trasmissione, vero capolavoro di teologia missionaria, contribuisce alla crescita della popolarità di Baba Simon e attira molte simpatie attorno alla sua parrocchia di Tokombere. A 25 anni di distanza dalla morte di Baba Simon, la video-cassetta della trasmissione è ancora in vendita nelle librerie religiose di lingua francese…
Con i suoi confratelli protestanti, Baba Simon talvolta ha qualche difficoltà in più:
"I pastori africani sono degli amici eccellenti. Con i pastori bianchi mantengo una relazione di cortesia. Un giorno un pastore bianco mi ha dato questo avvertimento: sarebbe uno scandalo se gli avessi rubato un cristiano! Al contrario, ho deciso di spostare una cappella per permettere alla missione protestante di lavorare più liberamente. E pensare che noi e loro siamo così pochi in mezzo a questa maggioranza di animisti e di mussulmani! Non c'è da temere nessuna concorrenza sleale. Lo scandalo? Non sono stato io che l'ho creato. Sono cattolico perché ho incontrato dei missionari bianchi cattolici. I pastori bianchi, là dove si trovano, cercano di fare dei protestanti. Perché i bianchi non si sono messi d'accordo in Europa invece di litigare tra di loro? Noi qui in Africa ereditiamo delle divisioni europee, non è vero?"[97].
Con i suoi superiori, don Simon sarà estremamente rispettoso e pronto alla collaborazione. Ne dà testimonianza mons. Pasquier, allora vicario generale della Diocesi di Garua:
"Baba Simon era molto rispettoso dell'autorità del Vescovo. Per lui il Vescovo era colui che confermava i suoi fratelli preti nella fede e nel ministero. Simon era molto attento a tutto quello che mons. Plumey poteva dire. È anche evidente che mons. Plumey non ha avuto alcun motivo per rimproverarlo. Mons. Plumey aveva una grandissima ammirazione per il lavoro che Baba Simon compiva"[98].
Mons. de Bernon, fin dalla creazione della Prefettura Apostolica di Marua-Mokolo nel 1968, domanda a Baba Simon di far parte del Consiglio Episcopale. E anche se durante le riunioni, soprattutto negli ultimi anni, a volte sembra un po' assopito e lontano, è un patriarca e un saggio, la cui parola è sempre giusta, piena di buon senso e di bontà, una parola che aiuta spesso a risolvere situazioni difficili.
Baba Simon non ha mai dimenticato ciò che il suo amico mons. Mongo gli aveva detto alla vigilia della sua partenza: *"Se ti domandano perché sei venuto qui, devi dire che è stato mons. Mongo a mandarti, perché pensa che il nostro cristianesimo in Camerun non sarà solido fino a quando non poggerà su due piedi: il Sud e il Nord"*.
È per questo che Simon ha mantenuto uno stretto legame con la sua Diocesi di origine. Capita anche che mons. Mongo ricorra a lui per un consiglio o per sbrigare un problema.
Questo rispetto della gerarchia non gli impedisce di conservare la libertà di parola e di pensiero che lo caratterizza. A proposito di alcune questioni che agitavano la riflessione di numerosi teologi, egli prende delle posizioni intelligenti e ragionevoli. Così si esprime, per esempio, sulla questione del celibato dei preti:
"*Personalmente, mi auguro che delle persone già sposate, la cui unione coniugale costituisce un modello edificante e che sono capaci di comprendere e assimilare la teologia, siano ordinati preti. Lo si faceva in altri tempi. Per coloro che amano risalire alle sorgenti, eccone una… Ma sappiate che non è possibile abolire il celibato dei preti, perché Dio l'ha voluto e l'ha lasciato alla libera scelta di ciascuno. Gesù ha detto: "Ci sono quelli che non si sposano a causa del Regno di Dio". Qual è dunque il Vescovo, il prete o l'uomo che può cambiare questa parola di Dio?*"[99].

---

[95] Guy Riobé, Diario dell'Unione dei Fratelli di Gesù, n° 38, aprile 1962.
[96] G. Isaac, "Rien ne vaut que l'amitié, Pierre Cimitère", Le Centurion, pp. 69-71.
[97] Intervista di Jubin, 1972.
[98] Testimonianza di mons. Pasquier.
[99] Intervista di Baskouda 1970.

Sa anche fare dell'ironia per sfuggire a questioni che non gli interessano molto:
"Un giorno era venuto da me, in Anjou. In televisione c'era una donna che protestava a gran voce per il divieto del sacerdozio alle donne. La discussione era grande. Baba Simon si mise a ridere dicendo: Sono a favore dell'ordinazione sacerdotale delle donne. Chiaramente tutti noi ci stupimmo di questa sua affermazione, così lo guardammo con stupore. Simon proruppe in una risata, dicendo: Ad una condizione: che accettino prima la tonsura!"[100].
La sua preoccupazione era quella di evangelizzare: per lui bisognava fare tutto il possibile affinché il Vangelo fosse annunciato ai poveri. Ecco cosa scrive a mons. Tonyé, il nuovo Arcivescovo di Duala:
"Dichiaro che l'apostolato nel Nord è compito in primo luogo dei Vescovi camerunesi… Tocca al clero camerunese essere missionario in Camerun e farsi aiutare da altri missionari… Se si considera che soltanto un quarto della popolazione è islamizzata, non si può restare indifferenti davanti a questo problema dell'evangelizzazione… È un'urgenza prioritaria, a mio avviso, di fronte alla quale ogni ritardo è pregiudiziale e per la quale tutta la creatività africana deve giocarsi fino in fondo"[101].
Di creatività Baba Simon ne ha sempre avuta… Il suo vecchio amico Pierre Cimetière così scriverà un giorno nella cronistoria della fraternità:
"È l'Africa che riassumerà sicuramente nel modo migliore tutta la realtà di questo diario 51, in questa sola parola di Baba Simon: bisogna inventare! Una parola, questa, detta prima da Simon a Pierre Loubier quando questi gli parlava di una fraternità anziana, molto isolata nel Paese, che anziché rinnovarsi, rischiava a suo parere di sclerotizzarsi. La risposta di Simon scaturì istantaneamente: Non hanno che da inventare! Bisogna inventare. Un grande grazie, Baba Simon, per aver coniato per noi quest'espressione"[102].

XI. Dare La Parola Agli Uomini

"Per me la chiave per capire Baba Simon è il suo amore per la gente"[103].
Guardando alla vita di Simon Mpeke si è colpiti dal fatto che Simon sia sempre stato attento alle persone con cui viveva. Un filo conduttore, questo, che lo rendeva particolarmente attento al fatto che le persone crescessero e soprattutto che fossero riconosciute per quello che realmente erano: figli e figlie di Dio.
Questo è vero per i grandi, ma anche per i piccoli. A ciascuno Simon lasciava la possibilità di esprimere il meglio di se stesso e soffriva quando gli sembrava che per qualche ragione il meglio rimanesse nascosto…
Le testimonianze di riconoscenza da parte della gente affluiscono da ogni parte. È il grazie di chi deve a Baba Simon la possibilità di aver potuto sviluppare le proprie capacità e la propria personalità…
"È grazie a Baba Simon se sono istruito. È a lui che io devo ciò che oggi sono"[104].
"Contrariamente a tanti tipi di evangelizzazione che si occupano di mantenere in buona condizione i parrocchiani, Baba Simon ha cercato di formare un'élite"[105].
Delle comunità intere si sono sentite riconosciute e valorizzate grazie alla sua presenza "affettuosa" ed esigente.
"Senza di lui noi non saremmo arrivati alla situazione nella quale ora ci troviamo"[106].
"Il popolo Kirdi conserverà un ricordo indimenticabile di Baba Simon sino alla fine del mondo"[107].
Anche se radicato in un atteggiamento di umiltà nei confronti di se stesso e degli altri, la sua condotta non difetta di una sana ambizione per tutti… Sa leggere e scoprire nei più piccoli dei suoi fratelli la grandezza del figlio di Dio e l'immagine di Cristo…
"Fare dell'uomo una riuscita di Dio. Insegnare all'uomo che deve vincere perché la sua natura lo domanda: è questo il grande merito che la montagna deve a Baba Simon"[108].
Se è vero che Baba Simon è stato il fautore di un progetto di promozione umana oggi esteso a tutti i settori dello sviluppo, ciò è avvenuto perché lui ha intuito che sviluppare innanzitutto vuol dire di-svelare, di-scoprire, sciogliere ciò che fa migliore l'uomo e che può renderlo felice.
Anche se privo - del tutto o quasi - di senso pratico, Simon resterà il riferimento primo e la fonte d'ispirazione di tutto ciò che suoi i successori dopo di lui concretizzeranno.
Il suo modo di fare i conti e le previsioni avrebbe dato da pensare ad un contabile minuzioso.
"Noi suore facevamo il bucato per preti camerunesi. Un giorno vado a trovare Baba Simon per domandargli i soldi per il bucato. Mi dice: Ah, arrivi proprio al momento opportuno… Vieni nella mia camera… C'era un vecchio cappello pieno di soldi dell'offerta. Mi dà il cappello pieno di soldi e mi dice: Prendi, prendi tutto, così potrà servire per un po'". [109]

---

[100] Testimonianza di mons. Pasquier.
[101] Citato da Baskouda in "Baba Simon, le Père des Kirdis", pp. 10-11.
[102] *Courrier des fraternités Jésus-Caritas*, n° 51 luglio 1956.
[103] Testimonianza di Huguette Perrin, medico.
[104] Testimonianza di Doumtchilé Pauline, ispettrice dell'Educazione Nazionale.
[105] Testimonianza di Abel Sambo, luogotenente colonnello.
[106] Testimonianza di Derkidar, insegnante.
[107] Testimonianza di Kaka Pierre, catechista Avventista.
[108] Testimonianza di J.B. Baskouda a Edea, 1977.
[109] Testimonianza di Suor Héléna, spiritaine.

Questa testimonianza aveva spinto mons. Bonneau a scrivere: *"Non è un buon amministratore; è confuso nei suoi affari e manca di senso pratico"*[110].
Simon è più che cosciente di queste sue lacune. È per questo che *"quando riceveva dei soldi, non li teneva mai con sé, perché, diceva, la mano destra non sa mai cosa tira fuori la mano sinistra dalle mie tasche. E me ne dava una parte per la cassa del convinto, mentre il resto lo affidava alle suore Serve di Maria per il tempo delle vacche magre"*[111].
Il suo *convinto* è una prodigiosa "corte dei miracoli", avrebbe fatto tremare gli specialisti di vita comunitaria e gli amministratori patentati. In caso di necessità, Simon era solito affidarsi alla Provvidenza e al suo amico San Giuseppe.
"Ricordo che un giorno non avevamo più da mangiare. Noi suore, Serve di Maria, siamo andate da lui allo scopo di rifornirci, ma grande fu la sorpresa quando per tutta risposta ci disse: Andate a pregare S. Giuseppe in cappella!. Qualche istante dopo, una suora della congregazione di S. Giuseppe Riparatore che ritornava dalla posta ci portò un mandato postale di 25.000 franchi, inviata a Baba Simon da uno sconosciuto. Lo stesso giorno, un altro mandato postale gli fu inviato dal dottor Maggi e noi fummo salvate da una situazione disastrosa"[112].
Ciò che rende Simon così fiducioso nella Provvidenza è il fatto che lui stesso vive una povertà radicale e un totale abbandono.
A partire dagli Esercizi Spirituali del 1953 a El-Abiodh in Algeria, Simon scelse la povertà e la rinuncia a tutto: camminava a piedi nudi, aveva solo una tonaca di ricambio, mangiava poco, dormiva sulla nuda terra. I suoi amici a volte si preoccupavano perché trovavano un po' eccessive le sue penitenze.
"Il suo letto: una stuoia posata sul tavolato del letto, con un blocco di terra cotta come guanciale. Gli ho domandato se gli mancava la biancheria da letto. Mi rispose: Ma no! Dopo aver verificato, ho preso due lenzuola dalla comunità delle suore, ho ricuperato un vecchio materasso che restava sulla veranda della canonica e ho fatto un letto come si deve. Il giorno dopo Baba venne a lamentarsi, ordinandomi di ristabilire l'ordine che avevo trovato. Decisi di non piegarmi a tale ingiunzione e di rifare il letto ogni volta che sarebbe stato smontato. A lungo andare, Baba cedette e accettò. Dormiva su un vero letto, malgrado non lo volesse"[113].
Non faceva queste cose per esibizionismo o per impressionare il pubblico, ma perché in questo stile di vita aveva trovato il suo equilibrio e questo lo rendeva più disponibile. Viveva - secondo la formula codificata - "distaccato dai beni di questo mondo".
Questo non gli impediva di maneggiare molti soldi e di raccogliere molte offerte. Ma i suoi benefattori sapevano che tutto sarebbe andato ai poveri… Baba Simon non teneva nulla per sé o per la sua famiglia.
I suoi nipoti lo vedono passare regolarmente per Batombe, carico di molti doni e di materiale vario raccolto qua e là per "i suoi Kirdi del Nord". La famiglia si lamentava un po', ma restava anche ammirata per l'abnegazione che tutto questo mostra.
"Noi gli dicevamo: "Dici spesso che non hai niente… e ora, guarda, cosa farai di tutto questo? Non ne avranno a sufficienza? Non è la prima volta che tu fai questo. Spesso e regolarmente tu fai questo. E noi qui? Nemmeno una foglia di tabacco!". E siccome fumava la sigaretta, tirava fuori il pacchetto di sigarette, prendeva una sigaretta e te la dava, tutto lì… Il resto è per loro laggiù, perché non hanno assolutamente niente. Niente, niente, niente. Voi invece siete felici!"[114].
Un catechista di Tokombere, di passaggio a Edea dopo la morte di Baba Simon, così testimonia:
"Ho verificato personalmente che non aveva conservato nulla per lui, né per la sua famiglia, né per i suoi amici di laggiù. Non ha niente laggiù al suo villaggio. Ha lasciato tutto qui"[115].
La preoccupazione e il carisma di Baba Simon non sono, come abbiamo visto, l'organizzazione. Sono piuttosto quelli di dare un cuore, un'anima, un'ispirazione a ciò che altri potrebbero fare meglio di lui.
"*Penso che Jean-Marc Ela sia capace di fare tutto e più facilmente di me...*"[116].
Ciò che gli sembra importante è lo sguardo nuovo che Gesù ci invita ad avere verso l'uomo, uno sguardo, il Suo, che esige la nostra conversione. Non è sempre facile riconoscere l'immagine di Dio in tutti. Baba Simon lo sa, lui che passa molte ore accanto ai malati dell'ospedale.
"Molte volte al giorno si vede Baba, a piedi nudi, con il passo regolare e calmo, andare all'ospedale, il mattino, all'ora della siesta, al tramonto, e nel buio della notte. Aveva sempre da sostenere qualcuno con la sua presenza…. La notte, se si accendeva il gruppo elettrogeno, in un attimo lo si vedeva seduto accanto alla porta della sala operatoria con i membri della famiglia. Aspettava finché tutto era terminato.
Quando mangiava da noi, ci diceva: Figlia mia, mettiti a tavola al mio fianco, così mi servirai il pezzo di carne migliore. Ed era quello che facevo. Poi lo sminuzzava nel suo piatto e mentre le altre erano occupate a mangiare la loro parte, egli metteva tutti questi piccoli pezzi tagliati direttamente nelle sue tasche. Finito il pasto, lo vedevo dirigersi verso l'ospedale, dove distribuiva a diverse persone il contenuto della sua tasca"[117].

---

[110] Mons. Bonneau, lettera al Papa, 15 aprile 1955.
[111] Testimonianza di Quartenoud.
[112] Testimonianza di sr. Maire-Céline Ngo Pem.
[113] Testimonianza di sr. Honorée Towada.
[114] Testimonianza di Jean Ekouta, nipote di Baba Simon.
[115] Testimonianza di Thomas Djemere.
[116] Intervista a J.B. Baskouda, 1975.
[117] Testimonianza di Annie Dufour.

Un giorno che si trovava da un amico prete in Francia, passando davanti ad un ospedale, domandò di visitare i malati: *"La suora direttrice ci ha condotti nel reparto dei malati non più coscienti. Baba Simon si è fermato davanti ad ogni letto. Senza dire niente, senza che il malato se ne accorgesse, ha fatto la sua visita così, fino in fondo. Uscendo mi ha detto: Sai, è stato difficile per gli apostoli riconoscere in Gesù il Figlio di Dio, come anche per noi è difficile riconoscere la presenza del Signore in queste persone"*[118].
È vero per i malati, ma è vero anche per tutti gli altri. Baba è disponibile verso tutti, indistintamente…
"Voleva amare tutti insieme, senza distinzione di sesso o di razza"[119].
Per Baba è dentro di noi che bisogna cercare la presenza di Dio:
"*Per metterci in presenza di Dio, non occorre immaginarselo altrove, se non dentro noi, dove abita, nel nostro agire dove agisce, nel nostro prossimo dove vive. Il nostro corpo, una volta morto, sarà sepolto nella terra di Dio dove si decomporrà in Dio e si risveglierà nell'oceano della vita eterna*"[120].
"*Cercate la faccia di Dio. Cercatela sempre, cercate di trovarla là dove essa si trova sicuramente: nel prossimo, sotto tutte le sue apparenze*"[121].
Questa convinzione profonda della presenza di Dio in ciascuno di noi, Baba Simon l'attingeva alla sorgente della preghiera, una preghiera incessante (non solo quotidiana).
"La preghiera era la sua vita e la sua vita era una preghiera". Ogni sera, verso le 21.00, andava in cappella per pregare e ci restava a lungo"[122].
Ogni mese, si ritirava una giornata intera in cima alla piccola collina disabitata, situata nel cuore del villaggio e che ora porta il suo nome.
"Vi aveva fatto costruire un minuscolo eremo, che lo riparava dai raggi del sole sahariano o dai tornado delle stagioni delle piogge"[123].
Tre grandi momenti cadenzano la preghiera di Baba Simon.
La prima fase è quella di un lungo ascolto, di un silenzio denso e di un'intensa concentrazione.
La seconda fase si apre al dialogo. Dio pone delle domande, a cui ciascuno risponde.
L'ultima fase è quella della lode. Dio fa silenzio e a sua volta ascolta.
Ma cosa succede in questi momenti d'intimità tra Simon e il Signore? Possiamo farcene un'idea attraverso le parole stesse di Baba Simon:
"*Il giorno in cui dal Vangelo ho saputo che neppure un piccolo uccello muore senza che Dio lo permetta, che neanche un capello cade dalla testa senza il permesso di Dio, ho avuto una visione di come Dio agisce nel mondo: rifiutando tutte le cause secondarie, ho cominciato ad adorare Dio, "l'invisibile" che vedo in tutto e dappertutto. Questa presenza di Dio, causa invisibile, mi riempie di gioia e anche di timore: fui impressionato il giorno in cui scopri, attraverso le Scritture la teologia e la filosofia di San Tommaso, che Dio viveva in noi e che è Lui che ci fa vivere. San Tommaso arriva perfino a dire che Dio è intimo a noi. Ma sono stato anche colpito dalle parole della Scrittura che dicono: Dio disse a Mosé: cammina alla mia presenza. E Gesù che dice agli Apostoli: Rimanete in me e io dimorerò in voi. Dio vuole, per così dire, dare l'iniziativa all'uomo nella sua azione in noi, sembra dimenticare che è lui la causa prima… Il fatto è che Dio è sicuro della sua azione, per questo mette avanti la nostra azione che è secondaria, perché non è sicuro della nostra corrispondenza. Per vivere con Dio, devo agire e andare verso di Lui, agendo. Mi capita spesso di agire male, ma devo andare verso di Lui con questo male, perché Lui solo può liberarmi dal male. Ci sono dei momenti di impotenza, allora vado da Lui che è il Forte. Ci sono dei momenti di oscurità, allora vado da Lui e rimango in Lui, che è Luce. Ci sono dei momenti di lunga attesa, vado da Lui e lo attendo con la stessa certezza della sentinella che attende l'aurora*"[124].
Questa fiduciosa intimità di Baba Simon non è disgiunta dalla consapevolezza della sua indegnità:
"*Sono un povero uomo, un povero peccatore, un punto e basta. È così che mi vedo alla luce di Dio. Mi dispiace che la mia interiorità possa essere così diversa dalla mia esteriorità*"[125].
Ma c'è la fede, limpida:
"*Ma una cosa resta certa, credo: io voglio amare molto il buon Dio e faccio ogni sforzo per avvicinarmi a Lui in tutti gli aspetti della mia anima, perché Lui solo può santificarmi. Dio non solo è l'unico Santo, ma è anche il solo che santifica. Non c'è dunque nessun altro che Lui a cui ricorrere per la mia santificazione. Sono peccatore, è vero, ma non c'è nessun altro che possa santificarmi se non Lui. E poi io so che egli è ricco di misericordia. Il fondamento della mia pietà è quello di avvicinarmi a Dio perché è buono...*"[126].
Allora cos'altro resta da fare se non l'abbandono totale e fiducioso in Lui?
"*Voi potete dire una preghiera orale, una formula, un salmo, se questo vi mantiene in unione con Dio; alla sua presenza, percepito oppure no, non mettetevi a ripetere la formula. È questa la via dell'abbandono alla sua azione che non si può sfidare, né prolungare, ma alla quale ci si deve*

---

[118] Testimonianza di don Suteau.
[119] Testimonianza di Sali.
[120] Baba Simon in "Baba Simon le Père des Kirdis", Paris, Le Cerf, 1988, pag. 96.
[121] Lettera ad Annie Dufour, 1971.
[122] Testimonianza di sr. Marie-Céline Ngo Pem.
[123] Testimonianza di p. Vincent Quartenoud.
[124] Riportato da Annie Dufour in *Nouvelles d'Afrique*, n° 43, marzo 1977.
[125] Lettera ad Annie Dufour, 1972.
[126] *Ibidem*.

abbandonare. Abbandonatevi dunque fra le sue mani, non in vista di prospettive prevedibili, ma in tutto ciò che resta nascosto in Dio e dietro tutto ciò che può o deve arrivare"[127].
Interamente penetrato e abitato dalla presenza di Dio, Baba Simon ha trascorso la sua vita dando la Parola ai Kirdi e agli uomini. Sa che il suo lavoro è quello di seminare la Parola del Vangelo perché i Kirdi possano, nella libertà della loro scelta, accogliere questa Parola e appropriarsene in un'alleanza rinnovata in Dio.
Altamente cosciente dell'umiltà necessaria per questa sua missione di "semplice messaggero", è più che luminoso per quelli a cui si rivolge. *"Sempre pronto a svuotarsi per essere riempito di Dio"*[128], Vangelo di Dio messo in pratica. Gli anziani della religione tradizionale riconoscono in Baba Simon un "indiscutibile inviato di Dio" che assomiglia a "colui che ha toccato la radice di Dio e che a motivo del suo spirito di amore, di fraternità e di condivisione somiglia ad un profeta".
"Avendo ricevuto gratuitamente, ha dato gratuitamente, è andato a portare il Vangelo fino ai confini del mondo!"[129].

XII. ARRIVEDERCI, BABA!
È la fine del 1974: Baba Simon sente che la sua fine si avvicina e che bisogna separarsi e partire. Cosciente dei suoi nuovi limiti di salute, desidera dimettersi dai suoi incarichi.
"*Ah! Sono deciso a partire… partire da Tokombere, o almeno a cambiare totalmente le mie attività. Ho preparato la lettera di dimissione come direttore della Missione Cattolica di Tokombere. L'ho mostrato a fratello André Brunet prima e a don Jean-Marc Ela, poi. Fr. André, dopo molte esitazioni, ha finito per dirmi che potevo presentarla a mons. de Bernon; poi Jean-Marc Ela, che sembra desolato (ho visto le lacrime scendergli dagli occhi) mi dice: "È meglio che tu attenda prima di presentare le dimissioni a Monsignore". Vede meglio un cambiamento radicale di attività (pur restando a Tokombere), più aperto a tutto il Nord, a tutto il Camerun per il necessario risveglio spirituale*"[130].
Finalmente il primo gennaio 1975, scrive a mons. de Bernon una breve lettera di auguri.
"*Monsignore, noi tutti le auguriamo un buono e santo anno nel Nostro Signore. Per me, credo di togliervi una preoccupazione, pregandovi di permettermi di presentarle le mie dimissioni come consigliere diocesano. Sia lodato Gesù Cristo!*".
È molto stanco e consumato dopo lunghi anni di totale dedizione a Dio e ai fratelli. Il dottore Perrin, che negli ultimi anni lo cura a Tokombere, così testimonia:
"Bisogna confessare che Simon era difficile da curare. Si ostinava a non prendere le medicine, a non fare le iniezioni, a non prestare attenzione. Continuava ad andare in montagna e a camminare, pur essendo malato di cuore. Cominciò con un'insufficienza cardiaca, poi gli mancò il respiro, fece degli edemi e nonostante tutto ciò non prese mai nessuna precauzione"[131].
Simon fa un periodo di riposo al Sud, prima di far ritorno a Tokombere per prepararsi a partire per il pellegrinaggio dell'Anno Santo a Roma. Ma la situazione si aggrava. Non ha più forze, i piedi cominciano a gonfiarsi, la testa gli gira e non ne può più. È così obbligato a fermarsi e a farsi ospitare nell'ex-abitazione del dottor Maggi, presso le suore europee che si occupano dell'ospedale. È proprio li che ci regala una bellissima meditazione sull'Ascensione. Una suora camerunese ha avuto la buona idea di dargli un registratore.
"*Nostro Signore chiama la sua Ascensione oggi la sua "uscita". È uscito dal Padre per venire qui da noi. Oggi esce dal mondo per andare al cielo. Sforziamoci di uscire da noi stessi, dalle nostre miserie, dai nostri peccati, dalle nostre negligenze, dalle nostre mancanze, da tutto ciò che non si è voluto fare, da tutto ciò che abbiamo fatto; non si finirà mai. Uscendo da noi stessi, eccoci, Signore, davanti a Te in spirito, stando proprio all'ultima fila, dietro, ma cercando di vedere ciò che succedeva, come tu arrivasti in cielo per la prima volta con un corpo umano, accompagnato dai tuoi santi: Abramo, Isacco, Giacobbe, tutti i Patriarchi dell'Antico Testamento, che non sono i più numerosi, anche tutti gli Ebrei riuniti insieme: 12.000 moltiplicati per 12! Insieme anche con i patriarchi africani, questi primi uomini, i veri Adamo e i loro discendenti. L'Antenato dei Cinesi, l'Antenato degli Indiani, l'Antenato degli Australiani, dei Pellirossa, tutti questi… tutta questa gente che cerca Dio a tentoni fino a Gesù Cristo e che furono salvati con Lui. Tutti questi entreranno in cielo lo stesso giorno. È con questa gioia, mio Dio, che vorrei cantarvi Alleluia! Vorrei cantare insieme a tutti gli angeli: Santo, Santo, Santo è il Signore Dio dell'universo. Il cielo e la terra sono pieni della sua gloria. Osanna nel più alto dei cieli. Benedetto sia Gesù Cristo che è venuto nel nome del Signore. Osanna nel più alto dei cieli.*
Che tutti questi "montagnards" che sono qui attorno a noi, che tutto il Margui-Wandala, che tutti i pagani del Nord-Camerun, tutti i pagani d'Africa, d'Asia, d'Australia, d'Oceania, del mondo intero si volgano verso di Te, anche se ancora non chiaramente, perché è certo che gli uomini non possono rivolgersi a Te in maniera totale e definitiva. Tutti possono convertirsi, ma per mantenersi nella conversione, bisogna ancora convertirsi. È in questa riconversione continua che saranno capaci di trascinare l'umanità intera verso di Te. Anche coloro che hanno abbandonato la strada verso Gesù Cristo sulla terra, bisogna che camminando sulla strada che non è quella di Gesù ritrovino interiormente il cammino verso Gesù. In una parola vorrei che in cielo ci arrivassimo tutti. E che il buon Dio, che è il Dio Onnipotente, mostri che il

---
[127] *Ibidem*.
[128] Testimonianza di Georges Mas.
[129] Testimonianza delle suore Serve di Maria.
[130] *Journal de bord*, 17 dicembre 1974.
[131] Testimonianza di Huguette Perrin.

cielo è il cielo di tutti. E che l'inferno è l'inferno di quelli che ci sono, cioè dei demoni. Perché l'inferno non è stato fatto per gli uomini, è stato fatto per il Demonio e i suoi angeli, e che ci restano!".
Fra tutti i Patriarchi che vede salire nel corteo di Gesù Cristo, sembra avere dimenticato una persona; ma l'ha veramente dimenticato? Quell'ultimo patriarca, che viene dalle rive verdeggianti del fiume Sanaga, passando per l'aridità senza nome dei Monti Mandara. È vecchio, ma la sua giovinezza è immortale. Ha nome Baba Simon.
In seguito le cose precipitano. Di fronte all'aggravarsi della salute di Baba, monsignore decide di inviarlo in Francia. Arrivato a Parigi, è accolto da un giovane prete (medico all'ospedale di Tokombere) che conosce bene, perché molte volte era venuto in esperienza pastorale. D'altra parte è previsto che Christian Aurenche, poiché è di lui che si tratta, venga a stabilirsi quell'anno stesso a Tokombere per sostenere l'opera di Baba Simon con don Jean-Marc Ela, che ci vive da tre anni. Baba è ricoverato all'Ospedale della Pitié Salpetrière, nel reparto del dott. Gentilini. E là…
"Baba Simon si è lasciato morire. Era troppo stanco, non aveva più voglia di battersi"[132].
Uno dei buoni amici della fraternità sacerdotale, p. Meinrad Hebga, gesuita, va a visitarlo regolarmente all'ospedale.
"Lo vedevo diminuire di giorno in giorno; le sue gambe che avevano tanto camminato per annunciare la buona Novella – beati pedes evangelisantium bona – si paralizzavano a poco a poco, come se fossero consumate. Lui, che aveva fatto tanti sforzi per annunciare il Vangelo, per "gridarlo sui tetti" in tante lingue diverse, faceva sempre più fatica a parlare distintamente. Si può dire che si è consumato al servizio del Vangelo".
Ma è edificato da questo vecchio prete in fin di vita:
"Lo spirito e il cuore restavano sempre svegli. Mi aveva domandato un libro che era appena apparso sulla concezione di Dio nelle differenti religioni africane. Mi ha parlato a lungo della necessità per la Chiesa "istituzione" di uscire dalle sue frontiere, di andare lontano, sempre più lontano: sono stato colpito da quest'insistenza, al punto da pensare che questo è il vero messaggio della sua vita. Ha veramente incarnato lo spirito di Charles de Foucauld per un prete diocesano e in questo senso è veramente, con il nostro vecchio Fratello, il Padre dell'Unione: che noi possiamo essere fedeli a questo messaggio e a questo spirito!".
Quando la fine sembra ormai prossima, Baba chiede di essere rimpatriato a Tokombere: vuole riposare in mezzo ai suoi!
"Mi ha spesso confidato il suo ardente desiderio di aspettare la risurrezione dopo la sua partenza per il mondo migliore, vicino ai suoi figli Kirdi, secondo l'usanza locale, come un povero, senza bara, né pietra tombale in cemento"[133].
La sua salute non gli permetterà di arrivare a Tokombere. È ricoverato all'ospedale Laquintinie di Duala, dove resterà un mese e mezzo. Il 12 agosto entra in coma; lo riportano così a Edea.
È proprio là, in una camera della canonica della missione che l'ha visto crescere e dove ha sentito l'appello di Dio, che alle 21.15 del 13 agosto Baba Simon entra nella gloria di Dio.
Ovunque, da n ord a sud del Paese, la tristezza pervade i cuori di quelli che Simon ha amato con tutte le sue forze. Ma ancor più penetrante del dolore è la domanda:
"Che fare per sviluppare questo nobile ideale della fraternità umana senza frontiere che Baba Simon ci ha insegnato?"[134].
Ascoltiamo la risposta di uno dei suoi più fedeli eredi, ancor oggi impegnato, con i suoi fratelli catechisti, a inventare i cammini della Buona Novella a Tokombere:
"Possiamo dire che Baba Simon ci ha mostrato il cammino della vita. Dobbiamo riflettere molto su questo cammino affinché il grano caduto a terra porti frutto"[135].

LO SPIRITO NON MUORE

Un giorno del 1976, mi sono fermata a casa del vecchio Digdan.
Digdan è un pensatore… Insieme ci raccontiamo i ricordi.
E arriviamo alla grande disgrazia di tutte le montagne:
la morte di Baba Simon.
Gli offro la foto-ricordo…
Con mia sorpresa la prende con due mani e dice:
«Oussé, ("grazie") Baba, Baba Simon, oussé, oussé!»;
gli sorride, scuote la testa, parla rapidamente come in conversazione… Una delle sue donne si avvicina; do anche a lei la foto.
La prende in mano e con fervore anche lei dice:
«Oussé, Baba Simon» per una decina di volte.
Mi azzardo a pensare ad alta voce: «Ed ora dov'è Baba Simon?».
Il vecchio Digdan riflette silenzioso e poi:
«Ci sono due cose: il corpo di Baba Simon è come il miglio
che resta per terra, come l'erba non raccolta,

---

[132] *Ibidem*.
[133] Testimonianza di Quartenoud.
[134] Testimonianza di Abaga Martin, ex-deputato federale del Camerun.
[135] Testimonianza di Yaouba Alphonse, catechista di Tokombere.

come un albero che cade. Tutto questo diventa terra.
Baba diventa terra.
E poi c'è lo spirito e lo spirito se ne va a Jigla (Dio) e vive».
«Com'è lassù, presso Dio? Jigla nessuno lo conosce, nessuno l'ha visto,
nessuno può dire com'è la casa di Dio. Chi dice: "io so!", è un menzognero…
Io ascoltavo in silenzio.
«La vita continua: io, Digdan, quando morirò,
ho dei figli che hanno dei figli, la mia vita continua».
«E Baba che non ha figli?».
«Baba è il padre del nostro spirito, e lo spirito non muore mai!».

(Jeanne Michel)